

## CXXIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 24 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

## INDICE

|                                                                                                                                                                             | PAG.       |                                                                                                                                               | PAG.       |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>Congedi</b> . . . . .                                                                                                                                                    | 6659       | TURNATURI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i> . . . . .                                                                 | 6663, 6664 |
| <b>Disegni di legge:</b>                                                                                                                                                    |            | DURAND DE LA PENNE . . . . .                                                                                                                  | 6662       |
| ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .                                                                                                                            | 6687       | TOZZI CONDIVI . . . . .                                                                                                                       | 6664       |
| ( <i>Deferimento a Commissione</i> ). . . . .                                                                                                                               | 6687       | <b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b>                                                                                                |            |
| ( <i>Presentazione</i> ) . . . . .                                                                                                                                          | 6675       | ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .                                                                                                                 | 6688       |
| ( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .                                                                                                                                | 6687       | <b>Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sul rinnovo di amministrazioni locali:</b> |            |
| <b>Disegno di legge (Discussione):</b>                                                                                                                                      |            | PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                          | 6664       |
| Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (567) . . . . . | 6675       | AVOLIO. . . . .                                                                                                                               | 6664       |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                        | 6675       | CODIGNOLA . . . . .                                                                                                                           | 6672       |
| MAGLIETTA . . . . .                                                                                                                                                         | 6675       |                                                                                                                                               |            |
| BERRY . . . . .                                                                                                                                                             | 6685       |                                                                                                                                               |            |
| <b>Proposte di legge:</b>                                                                                                                                                   |            |                                                                                                                                               |            |
| ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .                                                                                                                                               | 6659, 6687 | <b>La seduta comincia alle 10,30.</b>                                                                                                         |            |
| ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .                                                                                                                            | 6687       | CUTTITTA, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 aprile 1959.                                        |            |
| ( <i>Deferimento a Commissione</i> ). . . . .                                                                                                                               | 6675       | ( <i>E approvato</i> ).                                                                                                                       |            |
| <b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>                                                                                                                                     |            | <b>Congedi.</b>                                                                                                                               |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                                                                                        | 6660       | PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cappugi e De' Cocci.                                                                             |            |
| RIVERA . . . . .                                                                                                                                                            | 6660       | ( <i>I congedi sono concessi</i> ).                                                                                                           |            |
| SEDATI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . . . . .                                                                                            | 6662, 6663 | <b>Annunzio di proposte di legge.</b>                                                                                                         |            |
| COLITTO . . . . .                                                                                                                                                           | 6662       | PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:                                                                             |            |
| DELFINO . . . . .                                                                                                                                                           | 6662       | ROFFI ed altri: « Costituzione di una zona di rispetto intorno all'antica Abbazia di Pomposa » (1106);                                        |            |
| PENAZZATO . . . . .                                                                                                                                                         | 6663       |                                                                                                                                               |            |
| IOZZELLI . . . . .                                                                                                                                                          | 6663       |                                                                                                                                               |            |

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

RUSSO SALVATORE ed altri: « Nuove norme per la formazione delle graduatorie nei concorsi a cattedre di scuole secondarie » (1107);

ANGELINO PAOLO ed altri: « Ammissione degli esattori e collettori delle imposte dirette alla funzione di rappresentanza e assistenza in materia tributaria » (1108);

DANIELE: « Modificazioni alle norme vigenti in materia di imposte comunali per il vino, la birra, l'olio d'oliva, l'olio di semi, il burro, la margarina ed altri surrogati del burro » (1109);

ROFFI ed altri: « Provvedimenti speciali per gli scavi e la sistemazione della zona archeologica di Spina in comune di Comacchio » (1110);

PEZZINO ed altri: « Inclusione della ferrovia circumetnea nella rete statale » (1111);

DE MICHELI VITTURI ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 20 marzo 1954, n. 72, sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta Milizia volontaria per la sicurezza nazionale » (1112);

GRASSO NICOLOSI ANNA ed altri: « Istituzione del ruolo organico del personale subalterno e salariato dei convitti nazionali e degli educandi femminili nazionali » (1113);

COLITTO: « Valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi dai militari delle categorie in congedo delle forze armate » (1114).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Rivera:

« Provvidenze in favore degli allevamenti ovini » (20).

L'onorevole Rivera ha facoltà di svolgerla.

RIVERA. La mia proposta di legge ha un movente vicino e diretto, che riguarda un settore economico e delle località che mi sono particolarmente care; ma il problema che affronta la mia proposta di legge è, in verità, più che un problema di zone, un problema generale, che riguarda l'attività agricola e

l'interesse economico della parte più misera della nazione.

Alla Camera ed al ministro dell'agricoltura e delle foreste vivamente raccomando perciò di porre il massimo studio su quello che è oggi divenuto un problema nuovo della economia della montagna, grave ed importante in sé ed anche per i riflessi, più o meno diretti, che esso ha sulla economia della pianura.

Si parla continuamente dello spopolamento della montagna come fenomeno mondiale; ma, sopra l'abbandono delle altitudini del nostro Appennino, incidono indubbiamente cause particolari, tra le quali la principale è la riduzione, quasi la scomparsa, del bestiame, che si lamenta specialmente in alcune zone dell'Appennino centrale e meridionale. Ho in mio possesso dei dati veramente impressionanti, che denunciano questo fenomeno. Mentre per l'Italia settentrionale ci si può riferire prevalentemente al bestiame bovino, per quanto riguarda l'Appennino, il problema concerne il bestiame ovino, ma questi tuttavia, in fondo, sono due aspetti di uno stesso problema. I dati statistici cui ho accennato riguardano il patrimonio del bestiame ovino in sei comuni contigui di alta montagna della provincia dell'Aquila, dati che ho potuto raccogliere in quanto, se in questa zona è passata la guerra, tuttavia gli archivi di quei sei comuni non sono andati distrutti, come è accaduto in altri comuni della zona: perciò sono dati veritieri e precisi e li leggerò come una anticipazione della discussione, che spero avvenga qui al più presto e sia sviluppata nel modo più esauriente possibile.

Barrea nel 1909 possedeva 35.000 pecore, nel 1939 ne possedeva solo 620; Civitella Alfedena nel 1909 possedeva 14.000 pecore, nel 1939 solo 360; Opi nel 1909 possedeva 7.000 pecore, nel 1939 solo 3.500 (qui la diminuzione è stata minore, perché la maggior parte di questo patrimonio ovino apparteneva ad un solo allevatore, che, possedendo un territorio pascolativo di sua proprietà in Puglia, non si è disfatto del suo armento, così come sono stati costretti a fare i suoi conterranei); Pescasseroli, da 30.800 a 2.840; Scanno, da 46.000 a 760; Villetta Barrea, da 9.000 a 0. Corrispondente è il calo del bestiame bovino ed equino della zona.

Queste cifre dimostrano che la economia dei sei comuni indicati, basata, a quelle altitudini, quasi essenzialmente sull'allevamento del bestiame, oggi si può considerare pressoché dissolta. L'allevamento dava occupazione nel 1909 e nel 1939 come dai numeri che seguono: Barrea: unità occupate nel 1909, 364,

nel 1939, 0; Civitella Alfedena: rispettivamente 148 e 5; Opi: 76 e 36; Pescasseroli: 259 e 25; Scanno 621 e 0; Villetta Barrea 103 e 0.

La presenza, in un gruppo di paesi aventi circa 10 mila abitanti, di 143.500 capi di bestiame, dava dunque luogo ad una occupazione e ad una economia che si può considerare relativamente opulenta. Oggi, con gli 8.130 capi ovini, ai quali essa è ridotta (1/16), l'economia montana della zona è, al paragone, quasi a zero. Questo « problema di pecore » è proprio sulla linea sulla quale la economia agraria di oggi e di domani dovrebbe essere avviata.

Oggi invero si verifica il fatto già indicato, importantissimo specialmente per l'agricoltura centro-meridionale d'Italia, che il grano vale e si commercia a 4 mila lire, mentre la sua produzione ne costa circa 7 mila. Il prezzo del grano esportato dallo Stato e di quello macinato ed integrato per il bestiame è infatti proprio quello di circa lire 4 mila !

L'Italia meridionale, che è prevalentemente coltivatrice di grano, ha interesse, più di qualunque zona a nord, alle sorti della granicoltura, perché ad essa è dedicata la maggior parte del territorio arido del Mezzogiorno, come esclusiva monocultura.

Tutti coloro che vivono in campagna sanno che, dove il grano rende meno di 15 o 20 quintali per ettaro, si impone oggi, a causa del prezzo commerciale di lire 4.000 al quintale, la eliminazione della granicoltura. In alcune zone il grano seguirà bensì ad essere coltivato, per ragione della rotazione delle colture o perché, per situazioni locali, esso dà una buona resa, ma si tratterà di zone quanto mai ridotte e rare, giacché nella maggior parte delle terre meridionali, aride, dovremo abbandonare la coltura del grano.

Il divario tra prezzo di vendita e costo di produzione del grano impone dunque la riduzione delle zone destinate alla granicoltura, e ciò è oggi ammesso da tutti i tecnici ed i politici, senza differenze di partito.

Con che cosa dobbiamo sostituirle? Abbiamo udito, propugnata e condivisa, questa tesi anche dai coltivatori diretti nella spettacolare adunata di ieri: per la forza delle cose ed anche perché siamo importatori di bestiame, per elevati quantitativi, dobbiamo dedicarci all'allevamento del bestiame.

Questo è il disegno logico, che penso anche il Governo oggi tenga presente per le sue decisioni e sul quale tutti gli economisti e gli agricoltori dovrebbero essere consenzienti.

Nella valle del Po e nella zona delle Alpi la soluzione del problema, al momento della

applicazione del M.E.C., si raggiunge con una certa facilità.

Esiste già, invero, in quelle regioni una buona organizzazione, che la propaganda per il grano non ha intaccato e per la quale la vacca è quasi ovunque, oggi, come ieri, la regina dei piani e delle montagne del nord. L'allevamento del bestiame vi può essere perciò incrementato senza che si debbano escogitare particolari disposizioni. In molti luoghi la montagna è poi già sposa, da gran tempo, al territorio di valle, per le trasmissioni perpendicolari tra i territori di altitudine e di piano dello stesso comune o dei comuni contigui: slargare ed incrementare codeste utilizzazioni non costa molto.

Per l'Italia meridionale, invece, il problema è molto più complesso, trattandosi più frequentemente di ovini e di trasmissioni stagionali in territori lontani, di regioni diverse.

Chi è fuori di queste esigenze è portato ad avanzare soluzioni diverse da quella cui qui si accenna: si propone, ad esempio, di organizzare l'allevamento degli ovini sul posto, cioè l'allevamento detto stanziale.

Si sa bene che, ove si voglia mantenere per tutto l'anno, solo in montagna o solo nel piano, armenti di qualche importanza, il costo della alimentazione in azienda, per la durata di poco più o poco meno di sei mesi, con mangimi immagazzinati, può superare persino il valore capitale del bestiame. Sicché, all'infuori di piccole mandrie aziendali di pecore, chiamate in questi casi pecore « pagliarole », misera zootecnia, non si trovano nel sud che rari casi di allevamenti stanziali.

D'altra parte, la seconda soluzione proposta, e cioè la migrazione perpendicolare, in territorio dello stesso comune o di comuni vicini, non può essere realizzata a causa delle caratteristiche dei luoghi, giacché, in uno stesso comune del sud mancano zone in cui si verificano situazioni per le quali sia possibile realizzare la condizione di una alimentazione fresca pressoché continuativa nella stessa zona agro-pastorale, come è possibile, con la trasmissioni verticale, in certe zone del nord. Di conseguenza, per quanto riguarda gli allevamenti ovini, come industria di rilievo, non abbiamo altra alternativa che quella della migrazione dalle zone della montagna di una regione interna elevata a zone di piano di una regione marina, complementari l'una dell'altra per l'alimento fresco per gli armenti.

Dobbiamo perciò in questo senso cambiare il regime agricolo economico oggi in uso nelle zone nelle quali, negli ultimi cinquanta anni, è stata allargata, a scapito dell'industria pa-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

storale, la monocultura granaria, e dove oggi, per il giuoco dei prezzi indotti dal M.E.C., questa non è più sostenibile.

Restituendo agli allevamenti le terre dei grandi rilievi delle regioni umbra ed abruzzese-molisana, che offrono pascolo fresco al bestiame d'estate, e le terre tiepide del Lazio e della Puglia nelle quali si verifica una apprezzabile crescita dell'erba in inverno, si consente al bestiame di pascolare, per quasi tutto l'anno, con erba fresca, ciò che fu la ragione prima della ricchezza antica dell'industria pastorale umbro-abruzzese e può tornare ad essere oggi una felice soluzione per l'agronomia e l'economia di tanta parte del sud depressso.

Per questi motivi ho presentato la proposta di legge, che la Camera spero vorrà prendere in considerazione, perché essa, a mio avviso, rappresenta un elemento fondamentale per la soluzione del problema economico che travaglia l'agricoltura del centro-sud d'Italia.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Rivera.

*(È approvata).*

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Colitto:

« Nuove norme regolatrici del settore zootecnico » (30).

L'onorevole Colitto ha facoltà di svolgerla.

**COLITTO.** È nota la grave crisi nella quale la nostra agricoltura si dibatte sia nella montagna sia nel piano. Economisti e politici ne parlano assai preoccupati. Abbiamo sentito poco fa con quanta appassionata eloquenza se ne è occupato l'onorevole Rivera, il quale ha presentato una proposta di legge analoga alla mia.

Grave è la crisi in determinate zone, specie meridionali, del nostro paese. L'onorevole Rivera si è occupato dell'Abruzzo; ma quello che egli ha detto per tale regione può bene ripetersi per il Molise e per altre parti dell'Italia meridionale.

Con la mia proposta di legge ho ritenuto di affrontare un problema molto importante della nostra agricoltura. Occorre rivedere, a mio avviso, le direttive finora seguite in materia di politica zootecnica e provvedere, tra

l'altro, in un momento in cui si afferma da tutti che bisogna ridurre la monocultura granaria, all'incremento degli allevamenti ovini, anche per adeguare il settore alle nuove esigenze del mercato comune europeo.

Non credo di dover aggiungere altro. La mia proposta di legge è accompagnata da una relazione, che, essendo abbastanza dettagliata, rende inutile ogni ulteriore illustrazione.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colitto.

*(È approvata).*

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Delfino e Roberti:

« Modifica alla legge 21 maggio 1955, n. 463, per la costruzione della autostrada Pescara-Napoli » (202).

L'onorevole Delfino ha facoltà di svolgerla.

**DELFINO.** Mi limito a ricordare che il piano poliennale autostradale risolve il problema delle comunicazioni tra nord e sud ma non quello delle comunicazioni, nel Mezzogiorno, tra est ed ovest, cioè fra l'Adriatico e il Tirreno. Infatti la congiunzione dei due mari non può avere, dalla parte del Tirreno, il solo punto terminale di Roma, ma deve avere anche quello di Napoli, centro maggiore del Mezzogiorno, che tanto attende la costruzione delle autostrade per accelerare il processo della sua rinascita. A tal fine viene proposto di integrare il grafico di sviluppo di cui all'articolo 2 della legge 21 marzo 1955, con l'inserimento del tracciato Pescara-Napoli, non con carattere di priorità assoluta ma come uno di quelli da realizzare nel prossimo futuro.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Delfino.

*(È approvata).*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

**PRESIDENTE.** Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Penazzato, Bersani, Buttè, Colombo Vittorino, Repossi, Rampa, Bianchi Fortunato, Gerbino, Isgrò, Cibotto, Biasutti e Frunzio:

« Norme interpretative e integrative per la liquidazione della pensione di invalidità, vecchiaia e superstiti ai lavoratori agricoli » (380).

L'onorevole Penazzato ha facoltà di svolgerla.

**PENAZZATO.** Questa proposta tende a rimuovere una situazione di incertezza nel conseguimento del diritto alla pensione di invalidità e vecchiaia da parte dei lavoratori agricoli.

Con il sistema della riscossione forfettaria dei contributi si viene a determinare annualmente una differenza fra i contributi effettivamente versati e quelli necessari per le prestazioni. Questo fatto non determina alcun inconveniente per le assicurazioni di malattia, assegni familiari, ecc.; determina invece delle gravi perplessità per l'attribuzione della pensione di vecchiaia ai lavoratori agricoli, poiché la legge prevede che la pensione di vecchiaia venga determinata in base alle contribuzioni effettivamente versate ed inoltre la commisura alle contribuzioni stesse.

Ora il Ministero del lavoro, con disposizioni impartite alle commissioni provinciali previste dalla legge del 1940, ha chiaramente stabilito che l'accredito non sia mai inferiore alle contribuzioni necessarie per il godimento della pensione, ma di identico parere non è stato l'Istituto della previdenza sociale, il quale, dando una interpretazione assolutamente letterale al testo di legge, ha sempre sollevato delle contestazioni ogni qualvolta si verificava una differenza in meno tra le contribuzioni effettivamente versate e quelle necessarie.

La legge generale sulle pensioni del 1952 ha determinato con molta chiarezza che si dovevano valutare come validi i contributi accreditati dalle commissioni provinciali, e con ciò il problema si doveva ritenere risolto. Ma questa disposizione, che a giudizio mio e degli altri firmatari della proposta di legge è di carattere interpretativo, è stata ritenuta dall'Istituto della previdenza sociale come innovativa, valida cioè dal 1952 in poi e non per il periodo precedente. La giurisprudenza ha costantemente respinto questa tesi dell'Istituto della previdenza sociale; ciò nondimeno il lavoratore può vincere la causa se la promuove, ma trova ugualmente difficoltà, se vuole arri-

vare alla liquidazione della pensione senza instaurare un giudizio.

Si rendeva dunque necessario stabilire che la disposizione del 1952 era interpretativa e valida pertanto anche per il periodo anteriore.

La nostra proposta prevede anche le modifiche resesi necessarie per il recupero dei contributi, fissando che si recuperino dal 1940 al 1952 i soli contributi base nella misura prebellica, quindi di assai lieve entità.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**SEDATI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Penazzato.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Iozzelli:

« Modifiche alla legge 9 agosto 1954, riguardante la concessione dell'assegno vitalizio ai ciechi civili » (864).

L'onorevole Iozzelli ha facoltà di svolgerla.

**IOZZELLI.** Essendo già state svolte da altri colleghi proposte di legge di analogo contenuto, mi limito a rimettermi alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Iozzelli.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Concessione di un contributo ordinario annuo di lire 10.000.000 a favore della Lega navale italiana » (971).

L'onorevole Durand de la Penne ha facoltà di svolgerla.

**DURAND DE LA PENNE.** La Lega navale italiana sta svolgendo da oltre cinquant'anni un'opera proficua per la diffusione dei problemi tecnici economici marittimi per la propaganda di ogni attività che dal mare trae ragione di esistenza. I mezzi a disposizione di questa istituzione sono oggi esigui e perciò

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

questa importante azione non può essere svolta che in maniera troppo limitata.

Con la presente proposta di legge chiedo che venga concesso uno stanziamento di 10 milioni annui a favore della Lega navale, affinché questa possa svolgere in modo proficuo il suo compito.

Data l'esiguità della cifra e l'importanza dell'opera, confido che questa Camera vorrà prendere in considerazione la mia proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

*(È approvata).*

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Tozzi Condivi:

«Provvidenze per i danneggiati dall'alluvione del Tronto e dei suoi affluenti nei giorni 1 e 2 aprile 1959» (1014).

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerla.

**TOZZI CONDIVI.** Questa proposta di legge trae origine da un doloroso episodio verificatosi nei giorni 1 e 2 aprile nella provincia di Ascoli Piceno e particolarmente nella valle del Tronto, dove violente alluvioni hanno provocato effetti disastrosi in quella zona. Sono stati distrutti ponti, strade nazionali, provinciali, comunali sono state interrotte e devastate dalle frane, ed il servizio ferroviario è rimasto paralizzato. L'autorità competente, dopo aver apprestato le prime misure di emergenza, non può provvedere alle altre opere perché mancano i fondi necessari. Pertanto permangono i disastrosi effetti di quell'ondata di maltempo.

Se non si provvederà immediatamente, andremo incontro a conseguenze molto più gravi. Infatti, tutti i canali d'irrigazione della valle sono stati interrotti e distrutti: perciò nella prossima estate non sarà possibile irrigare quelle pianure che diversamente potrebbero dare prodotti ortofrutticoli. È urgente, pertanto, provvedere nel senso proposto dal mio provvedimento e cioè snellendo la procedura prevista analogamente a quanto è stato disposto per l'indennizzo dei danni di guerra.

Chiedo l'urgenza,

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**TURNATURI, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tozzi Condivi.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

*(È approvata).*

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rinnovo di amministrazioni locali.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rinnovo di amministrazioni locali.

È iscritto a parlare l'onorevole Avolio. Ne ha facoltà.

**AVOLIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le prime battute sulla mozione presentata dagli onorevoli Gullo ed altri, che hanno preceduto questa seduta odierna, hanno dimostrato, a me pare, a sufficienza l'importanza di questo dibattito che, a mio avviso, varca naturalmente i limiti della questione specifica relativa alle amministrazioni comunali per assumere un significato più vasto, che si può senz'altro riferire alla natura di uno Stato di diritto ed ai doveri che, conseguentemente, spettano, in questo ambito, al potere esecutivo ed ai suoi rappresentanti di vario ordine e grado come anche agli altri corpi rappresentativi ed ai singoli cittadini.

Che cosa vi è al centro di questa nostra discussione? Al centro di questa nostra discussione c'è, ancora una volta, la inadempienza del Governo, sul piano della legalità e del rispetto di norme precise, di disposizioni di legge che riguardano la vita autonoma dei consigli comunali, il tempo di validità delle gestioni commissariali e tutto quanto ha attinenza con questa vasta materia, ivi compresi i poteri ed i limiti delle prefetture.

Al centro di questo nostro dibattito vi è, conseguentemente, la denuncia di un piano sistematico di abusi, di prevaricazioni, di so-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

praffazioni, di soverchierie — possiamo ben dirlo — ordito e realizzato dal partito di maggioranza relativa, con il colpevole concorso del potere esecutivo, ai danni di centinaia di migliaia di cittadini che si vedono privati, spesso senza ragione, dei loro legittimi rappresentanti amministrativi.

Su questi aspetti, che sono aspetti vitali, a me pare, aspetti essenziali della politica interna, l'onorevole Segni, Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, non ha fatto alcuna dichiarazione particolare nella sua esposizione programmatica; eppure questi problemi esistevano anche all'atto del suo insediamento. Dirò, d'altra parte, che era naturale che egli non facesse alcuna dichiarazione a tale riguardo: questo fa parte della politica della democrazia cristiana. In questo senso il passato garantisce pienamente l'avvenire.

E spiego meglio questa mia affermazione. Non da oggi, da questi banchi, dai banchi dell'opposizione, si è levata la protesta contro l'abuso del potere esecutivo di inviare commissari nei comuni ed enti locali, commissari che manomettono l'autonomia di questi enti, interferendo in modo dannoso nella vita delle amministrazioni locali. A tale riguardo esiste una vastissima letteratura: basterebbe, infatti, sfogliare gli atti parlamentari di questa Camera per ritrovare puntualmente fatti analoghi a quelli di cui ci stiamo oggi occupando attraverso questa discussione. Così come è accaduto a me, che proprio l'altra mattina, rileggendo un libro che raccoglie gli scritti del Salvemini, mi sono imbattuto in un discorso tenuto nella tornata del 2 luglio 1920 in questa Camera, in cui, appunto, il parlamentare pugliese denunciava lo scioglimento arbitrario di numerosi consigli comunali e « l'abuso — cito le testuali parole del Salvemini — anche maggiore dei commissari prefettizi che erano inviati nei comuni, spossavano le amministrazioni comunali, rimanevano per un tempo indefinito e solo quando la pera era matura — affermava il Salvemini — per le elezioni, andavano via ». È la stessa, identica situazione che denunciamo noi oggi con uguale vigore e con la medesima passione del parlamentare pugliese.

E quando l'onorevole Russo Spena, nel tentativo fallito — mi permetta l'onorevole collega napoletano queste parole — di rintuzzare le legittime accuse mosse dai nostri banchi contro il Governo, ha affermato, all'inizio del suo discorso, per difendere appunto queste malefatte del Governo espresso dal partito di cui egli fa parte, che fra il 31 maggio ed il

7 giugno avranno luogo le elezioni in 118 comuni, egli non ha fatto altro che confermare la vastità e la gravità di questo fenomeno denunciato da noi, e le enormi proporzioni del pericoloso abuso di potere rappresentato dall'invio dei commissari straordinari, mandati dal Governo nei comuni proprio per salvare gli interessi del partito di maggioranza.

Signor Presidente, ella permetterà che io, pur nella brevità che mi sono imposto, faccia alcune considerazioni di carattere particolare. L'onorevole Russo Spena, assumendosi l'ingrato compito di difendere una posizione assolutamente insostenibile, di fronte alle osservazioni da noi svolte relative al fatto che le prospettive di durata che il Governo ha assegnato alle gestioni commissariali sono fuori della legge e in contrasto con la Costituzione e non hanno altra giustificazione se non la difesa pura e semplice degli interessi del partito di maggioranza, nel tentativo di smentire questa che è la constatazione obiettiva di una realtà, ha affermato: « Non si tratta di interessi del partito di maggioranza — cito dal *Resoconto sommario* — né si può parlare di paura di affrontare nuove elezioni, ma bisogna riconoscere l'esistenza di valutazioni di carattere obiettivo che non possono non essere tenute nel debito conto da un Governo responsabile. Deve, pertanto, essere respinta qualsiasi accusa di calcolo politico, come respinte devono essere le accuse di illegalità mosse al Governo ».

Fatte queste affermazioni, che a me paiono gratuite perché non suffragate da sufficienti e valide ragioni giuridiche, l'onorevole Russo Spena crede di essersela cavata a buon mercato, con le argomentazioni dell'opposizione e di aver definitivamente risolto il problema. Onorevoli colleghi, qui ci troviamo proprio, mi pare, sul piano della teorizzazione dell'arbitrio intollerabile, che viene elevato in questo modo a metodo di governo, e rappresenta il maggiore pericolo contro il quale dobbiamo combattere.

Non è possibile accettare un simile ragionamento, come quello fatto con tanta disinvoltura dall'onorevole Russo Spena, senza arrivare, infatti, a conclusioni assurde, sul piano politico come su quello giuridico e costituzionale. Mi permetterò soltanto di osservare che le leggi dello Stato, accettando il ragionamento dell'onorevole Russo Spena, non hanno più un valore imperativo per tutti, ma valgono solo in senso orientativo, e che resta, in definitiva, affidata al senso di discrezione o alla « sensibilità politica » del Governo la loro corretta ed integrale applicazione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

Credo che sia abbastanza agevole poter considerare i pericoli che corrono le istituzioni democratiche della Repubblica, se dovesse prevalere una impostazione come quella fornita dall'onorevole Russo Spena a nome del Governo e del partito di maggioranza. E la gravità è qui: che a prospettare soluzioni di questo tipo sono i rappresentanti del partito che ha la maggioranza relativa in questa Camera e sul quale pesano le maggiori responsabilità della situazione insostenibile che si è creata nel paese e che vede a centinaia e centinaia le amministrazioni comunali defraudate dei loro legittimi rappresentanti.

Mi dispiace, e devo dirlo, che a sostenere queste tesi scopertamente eversive, anticostituzionali, sia stato proprio un deputato meridionale, terra che non solo vanta tradizioni illustri nel campo delle scienze giuridiche, ma che ha bisogno anche, accanto a una politica di sviluppo economico che modifichi le sue strutture, del massimo sviluppo della democrazia diretta e di un corretto funzionamento di tutti gli organi dello Stato nel pieno rispetto dell'autonomia dei comuni, delle province e delle regioni, per avviarsi a colmare il solco della sua arretratezza economica e sociale.

Riconosco che il compito affidato all'onorevole Russo Spena era un compito ingrato, ma egli lo ha assolto, in questa parte, veramente in modo assai maldestro e non convincente. Ritengo perciò che non valga la pena di insistere ulteriormente nel sottolineare gli zoppicamenti per considerare assolutamente fuori da ogni corretto ancoramento ad una prassi giuridica largamente accreditata nel nostro paese le tesi che sono state esposte dall'onorevole Russo Spena.

Mi permetterò, tuttavia, pur non essendo un cultore di scienze giuridiche, sulla base della letterale interpretazione della Costituzione e al lume del buon senso, affermare che le disposizioni di legge relative alla gestione commissariale dei comuni non possono non essere interpretate conformemente ai principi dell'ordinamento e, cioè, in modo da assicurare la vita democratica degli enti stessi. Se ne deduce, se noi accettiamo questa impostazione, che mi pare, del resto, largamente accreditata anche nella giurisprudenza, che i termini posti alla gestione commissariale non possono essere considerati che termini perentori e non ordinatori, come voleva sostenere l'onorevole Russo Spena. Termini, cioè, che escludono ogni proroga decisa ad arbitrio del potere esecutivo. In questo caso ci troviamo, quando veniamo a par-

lare delle gestioni commissariali, che restano in carica oltre i tre o i sei mesi stabiliti tassativamente dalla legge.

Ma, trascurando queste considerazioni di carattere generale, che del resto sono state già svolte ampiamente anche dai colleghi di altri settori della Camera ed anche da un oratore di parte democristiana, il quale ultimo, parlando subito dopo l'onorevole Russo Spena, teneva a precisare preoccupazioni analoghe alle nostre, a mettere dei punti fermi ed a stabilire dei limiti a certe interpretazioni troppo spinte dell'onorevole Russo Spena; a parte queste considerazioni di carattere generale, dicevo, vorrei fare alcune considerazioni particolari relative alla situazione della città di Napoli, che non è un fatto da poco, signor Presidente. Napoli è la terza città d'Italia, è, per molteplici aspetti, uno dei centri più importanti, è la capitale morale di larga parte del paese, del Mezzogiorno continentale. Qui abbiamo anche dei riferimenti assai precisi. Sulla situazione di Napoli abbiamo riferimenti che possiamo ricavare dalla dichiarazione programmatica dell'onorevole Segni ed abbiamo riferimenti, fatti anche a nome del Governo, rispondendo ad una nostra precedente interrogazione, il 20 gennaio, dall'allora sottosegretario per l'interno Mazza. In entrambi questi casi si fa cenno ad una legge speciale per Napoli; in modo più impegnativo se ne fa cenno nella dichiarazione programmatica dell'onorevole Segni. Ed intorno a queste affermazioni, venute dal Governo, noi abbiamo potuto leggere le più strampalate interpretazioni sulla stampa di vario colore e segnatamente su quella solitamente più vicina al Governo. Si è parlato a tale proposito di un « governatore generale » per la città di Napoli. Si sono fatte, cioè, tutte le illazioni possibili ed immaginabili su quello che possa essere il significato sostanziale di questa legge speciale per Napoli annunciata dal Governo.

Desidererei che ci fosse spiegato più ampiamente in sede responsabile, cioè nel Parlamento della nostra Repubblica, che cosa intende il Governo per legge speciale quando parla di legge speciale a proposito di Napoli. Intende forse il Governo, per sanare la situazione deficitaria del comune, privare, con legge speciale, dei diritti democratici i cittadini napoletani? È una precisa domanda che noi poniamo da questi banchi al Governo e alla quale esigiamo una risposta precisa. Perché, onorevoli colleghi, se dovessero essere vere certe considerazioni, certe interpretazioni e certe illazioni che noi abbiamo potuto leg-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

gere sulla stampa a proposito di questa prospettiva che il Governo assegna alla città di Napoli, io mi permetterei subito di far notare che il Governo incapperebbe in una patente violazione della sostanza e della lettera della nostra Costituzione.

La norma dell'articolo 128 della Costituzione, infatti, prevede che le funzioni delle province e dei comuni siano determinate attraverso leggi generali e non leggi speciali. Essa dispone: « Le province e i comuni sono enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali della Repubblica, che ne determinano le funzioni ». Questo è il dettato chiaro e preciso della nostra Costituzione, per cui, se il Governo intende risolvere i gravi problemi dell'amministrazione comunale di Napoli attraverso una legge speciale, incappa nella lampante violazione della norma dell'articolo 128.

Se ne deduce, pertanto, la incostituzionalità delle leggi speciali che tendono a regolare diversamente la struttura democratica degli enti territoriali, affermata fra i principi fondamentali dello Stato nell'articolo 5 della Costituzione. E mi permetterò di notare, altresì, che una eventuale legge speciale tendente a sovvertire l'ordinamento democratico degli enti territoriali urlerebbe palesemente; oltre che con la citata norma dell'articolo 128, anche con altre norme costituzionali assai chiare e precise, come quelle contenute nell'articolo 3, che fissa l'uguaglianza dei cittadini. Privando, con una legge speciale, i cittadini di un grande centro come Napoli del loro diritto elettorale, si verrebbe a stabilire una sperequazione tra le popolazioni di altri centri e quella della città di Napoli. In questo modo si verrebbe a ledere patentemente non solo la norma precisa dell'articolo 3, ma si violerebbero, altresì, le norme degli articoli 48 e 51 della Costituzione.

Ritengo che non sia necessario spendere altre parole per precisare la posizione che noi abbiamo assunto da tempo, e che riconfermiamo con decisione in questo dibattito, sulla gestione commissariale della nostra città.

Ma vi è da aggiungere qualche altra considerazione. Certo, non siamo noi a disconoscere la complessità e la vastità dei problemi finanziari e amministrativi che travagliano il comune di Napoli. Questi sono stati gli argomenti che volta a volta sono stati portati a sostegno delle tesi più assurde, come quella che mi sono permesso di richiamare all'attenzione della Camera confutandone la patente incostituzionalità.

Siamo stati noi i primi a denunciare con vigore il malgoverno, l'affarismo, le speculazioni sbocciate come i fiori dei giardini intorno a palazzo san Giacomo. Siamo stati i primi ad indicare le connivenze e gli appoggi che alti esponenti della democrazia cristiana e del Governo, a Roma come a Napoli, prestavano a tutte le manovre, a tutti gli intrighi che si intesevano intorno al municipio di Napoli contro gli interessi reali della città. Gli intrighi, purtroppo, continuano. Ma noi ci siamo sempre battuti, nel corso di questi anni, e ci battiamo ancora oggi (la precisa posizione assunta al riguardo lo dimostra), per l'organica soluzione dei problemi di carattere finanziario del comune di Napoli sul piano della legalità costituzionale e democratica. Per queste ragioni abbiamo chiesto e chiediamo ancora oggi con forza la sollecita convocazione dei comizi elettorali, qualunque sia la situazione amministrativa e finanziaria del comune. La popolazione di Napoli ha il pieno diritto di scegliere liberamente i propri amministratori e di ottenere la soluzione di tutte le questioni, vecchie e nuove, della città, nel pieno rispetto della legalità costituzionale e delle regole del gioco democratico.

Per noi, oggi come ieri, gli interessi della città collimano con il rispetto delle leggi democratiche. Non vi può essere nessuna frattura che possa separare, neanche temporaneamente, questa coincidenza. Perché, se noi accettassimo, eventualmente, anche sul piano temporaneo, una soluzione diversa, verremmo a manomettere la sostanza e la validità della nostra impostazione democratica non solo per Napoli, ma per tutto il nostro paese.

Nessuna considerazione, di qualsiasi natura, può, perciò, in alcun modo giustificare la sospensione delle garanzie costituzionali nella terza città d'Italia. Noi, pertanto, respingiamo con tutto il nostro vigore ogni interpretazione che tenda a creare condizioni di questo tipo nella nostra città. Su questo punto, la nostra posizione è fermissima. Sciogliendo l'amministrazione di Napoli al tempo dell'amministrazione Lauro, pareva, d'altra parte, che il Governo si proponesse di dimostrare anche la volontà di porre fine a un lungo periodo di patteggiamenti, di vergognose connivenze con gli amministratori corrotti e corruttori, e la restaurazione, nell'ambito dell'autorità dello Stato, del diritto di fronte ai violatori sistematici della legalità amministrativa nella città di Napoli. Ma condizione necessaria per la buona riuscita di quest'operazione (che poteva nella sostanza essere un'operazione apprezzabile, se avesse

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

avuto come obiettivo principale la effettiva restaurazione del diritto dove era stato manomesso, e il ripristino della legalità dove era stata violata) era il rispetto onesto e leale della legge, in primo luogo da parte del Governo e dei suoi organi centrali e periferici.

Le cose purtroppo sono andate ben diversamente. Alle gravi irregolarità nell'amministrazione monarchica popolare, il Governo ha contrapposto una illegalità di tipo diverso, ma ancora più grave, perché fatta in nome del Governo, del potere esecutivo: il prolungamento, cioè, *sine die* di una gestione commissariale che di tutto pare preoccupata tranne che di intaccare l'aggrovigliata matassa di interessi di ogni tipo che sono sorti intorno al comune in questi anni. Anzi, pare che certi interessi vadano addirittura consolidandosi.

Vogliamo perciò riconfermare qui la posizione coerente e precisa che abbiamo assunto e sostenuto in tutte le circostanze: applicare la legge e rispettare la Costituzione; elezioni libere ed immediate a Napoli; intervento dello Stato per la soluzione dei problemi finanziari del municipio. Questa posizione l'abbiamo assunta per primi da tempo e non riconosciamo a nessuno, tanto meno ai « laurini », il diritto di pretendere che siano essi gli autori anche di questo dibattito, come pomposamente si vanno vantando sulla loro stampa, specialmente sul giornale *Roma*.

Noi respingiamo ogni interessata propaganda perché sappiamo che oggi vi è una sola condizione oggettiva che impedisce la rapida realizzazione di questo obiettivo delle elezioni libere nella città di Napoli, che risiede nella taciuta intesa stabilita tra le forze della democrazia cristiana e le forze dell'ex partito monarchico popolare, le quali forze congiurano concordemente ai danni reali dello sviluppo concreto della città di Napoli.

Che cosa ci risponde il Governo? Che cosa faranno gli uomini del partito di maggioranza, i giovani, i « puri », che sono stati accusati di essersi « incrostatì nei "meglio" posti » sotto la gestione commissariale a Napoli? Il Governo è già carente in molti settori, ma è carente soprattutto per quanto riguarda i provvedimenti di carattere finanziario annunciati più volte a favore della città di Napoli, ma mai presentati all'attenzione ed al voto della Camera.

Se ne ricorderà l'onorevole Tambroni, attuale detentore della borsa dello Stato e che fu uno degli autori principali del provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Napoli? Voglio sperare che l'onorevole Tambroni non soffra di amnesia, Voglio an-

che sperare che questo provvedimento sia rapidamente presentato al nostro esame, perché si possa fare su di esso un ampio dibattito e, soprattutto, perché possa essere fugata quella preoccupazione che io ho espresso a nome della grande maggioranza della popolazione di Napoli.

Il compagno Sansone, senatore della Repubblica, nella sua mozione presentata al Senato su questo argomento ha voluto fissare dei tempi, dato il suo abituale senso pratico. Io, però, voglio qui affermare che ciò non deve prestarsi ad equivoci, né ad interessate interpretazioni, come da qualche parte si è tentato di fare. Lo Stato ha il dovere di concorrere con tutti i mezzi, ordinari e straordinari, per sanare il *deficit* del municipio di Napoli, per risolvere — io aggiungo — nel loro insieme, con provvedimenti organici e globali, le questioni più urgenti e gravi della città di Napoli, ma non può in alcun modo subordinare l'adempimento di questo che è un suo preciso dovere, alla rinuncia, anche temporanea, dell'esercizio degli elementari diritti democratici del cittadino.

Sia ben chiara questa posizione. Vi è stata in questi anni, a Napoli, un deterioramento della vita democratica, che si è accompagnato di pari passo con un peggioramento reale della situazione economica generale della città. Da più parti, dalla camera di commercio, come dai sindacati di tutte le tendenze, in questi ultimi tempi è stata documentata, con dati di fatto inoppugnabili, la decadenza generale della città di Napoli; è stato documentato — in particolare — il fallimento del secondo ciclo della politica meridionalistica del Governo, segnatamente nella città di Napoli, che vede oggi in crisi le sue maggiori industrie (S.M.P., « Imena », Ilva Torre, A.V.I.S., ma l'elenco è lungo); vede aumentare la fila enorme dei senza lavoro; vede le industrie tradizionali, come quelle tessili e dell'arte bianca, attraversare periodi di paurosa contrazione senza che il Governo abbia saputo organicamente presentare dei provvedimenti capaci di affrontare alla radice la realtà di questo problema.

Farebbe bene l'onorevole Segni a dirci in che modo il Governo intende affrontare questi problemi, che sono direttamente connessi con quello del piano I.R.I. (la maggioranza delle industrie metalmeccaniche e siderurgiche di Napoli sono dell'I.R.I.), dello sviluppo e dell'ammodernamento delle industrie tessili e alimentari, della creazione di industrie chimiche e meccaniche collegate con i programmi di trasformazione colturale e fondiaria in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

agricoltura; della politica del credito e delle fonti di energia; e con quelli non meno importanti e urgenti del risanamento edilizio della città e dei lavori pubblici, per aggredire, in particolare, la piaga cancerenosa della disoccupazione nella città di Napoli.

La questione di Napoli, perciò, signori del Governo, è oggi all'ordine del giorno della nazione in tutta la sua imponenza. Per quanto ci riguarda, noi riconfermiamo qui il nostro impegno di batterci, nel Parlamento come nel paese, con tutte le nostre energie, contro tutte le manovre ritardatrici, per ottenere in primo luogo il rispetto della legge con la convocazione rapida dei comizi elettorali e, conseguentemente, i finanziamenti necessari al risanamento del *deficit* del comune di Napoli.

Noi non poniamo termini di sorta. Riteniamo che la legge abbia posto già dei termini assai precisi che non sono stati rispettati dal Governo, e, perciò, chiediamo che il Governo affronti rapidamente il problema di cancellare questa patente illegalità che si è perpetrata, in modo particolarmente grave ai danni di Napoli.

Ma, prima di concludere, vorrei sottolineare alcune situazioni ugualmente gravi esistenti nella provincia di Napoli, che meritano l'attenzione della Camera.

L'onorevole Russo Spena ha affermato, tra l'altro, nel suo discorso, che questo ritardo nel porre fine alle gestioni commissariali e nel convocare i comizi elettorali, nel dare cioè la possibilità ai cittadini di eleggere i propri rappresentanti nelle amministrazioni comunali come la legge stabilisce, non è in connessione con bassi calcoli di parte fatti dal partito di maggioranza. Egli ha affermato questo, però non lo ha dimostrato. Io mi incaricherò di dimostrare il contrario, illustrando fatti che possono essere constatati da tutti, che sono alla portata di qualsiasi controllo, sia pure rapido.

Nella seduta del 20 gennaio di quest'anno l'onorevole Crescenzo Mazza, rispondendo a un'interrogazione, da me presentata molti mesi prima, affermava che, per quanto riguarda Napoli e Castellammare, vi erano delle ragioni di carattere generale e particolare, che non potevano non essere tenute in considerazione dal Governo, per cui era necessario rinviare ancora la data di convocazione dei comizi elettorali. Però, riferendosi ai comuni di Afragola, Caivano, Marano e Poggioreale (che sono grossi centri: Afragola, ad esempio, conta circa 48.000 abitanti, con 24.000 elettori; questi comuni insieme con altri dei quali non parlo per brevità, come Sant'Antimo, Casoria, Palma Campania, formano la bella cifra di

oltre 200-300 mila cittadini, che sono ingiustamente privati, senza alcuna valida ragione, del loro diritto di avere rappresentanti liberamente eletti nelle amministrazioni comunali), riferendosi a questi comuni, lo stesso onorevole Mazza affermava che si riteneva che le elezioni potevano essere tenute nella corrente primavera.

Siamo giunti alla fine di aprile, mancano, cioè, pochi giorni alla scadenza dei termini di legge per la convocazione di comizi alla fine della primavera, ma né il prefetto della provincia di Napoli, né il ministro dell'interno hanno creduto di dover specificare il giorno in cui si terranno le elezioni amministrative in questi comuni, nonostante che vi sia stato un impegno preciso comunicato al Parlamento da un sottosegretario. Eppure, la parola di un sottosegretario dovrebbe valere qualche cosa. Noi siamo abituati a considerare quella dei gentiluomini come una parola che ha una sua importanza, un suo valore, ma tanto più crediamo che debba essere valida e avere importanza la parola di un ministro o di un sottosegretario. Altrimenti, se possiamo ammettere che un sottosegretario, o un ministro, assuma in Parlamento un impegno e poi, con tranquilla disinvoltura, non rispetti l'impegno assunto, autorizziamo l'ultimo maresciallo dei carabinieri, l'ultimo prefetto della Repubblica, a violare continuamente le leggi, a non tener conto degli impegni assunti, con grave nocimento per le istituzioni democratiche e per la libertà dei cittadini.

A questo proposito mi corre l'obbligo di denunciare qui l'atteggiamento del prefetto di Napoli. Questo signor prefetto, ad ogni richiesta di incontro per discutere delle questioni amministrative, fa rispondere di essere impegnato in riunioni o adduce altre scuse. Fino ad oggi egli si è servito di ogni mezzo per non ricevere i rappresentanti dei cittadini, per non dare una risposta concreta ed esauriente alla richiesta legittima da me avanzata a nome della popolazione, per conoscere — come dice la legge — le ragioni per le quali, nonostante la promessa del Governo, non sia stato possibile convocare i comizi elettorali nei suddetti comuni.

Ma io vorrei citare il caso specifico di Afragola: mi si permetterà questa particolare insistenza. Afragola è il comune che mi ha dato i natali, il comune nel quale ho vissuto più a lungo, del quale conosco meglio i problemi e le necessità più urgenti. Ebbene, in questo comune esiste oggi una situazione abnorme, che, in altra occasione, ho già illustrato. Ma, *repetita iuvant*. Dopo le elezioni del 1956 era

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

stata eletta una giunta di minoranza della democrazia cristiana coll'impegno che avesse impostato e avviato a soluzione con coraggio i problemi più assillanti ed antichi della città. A distanza di un anno, questa giunta si dimostrò, però, totalmente incapace non soltanto di risolvere questi problemi, ma addirittura di comprenderli; il danno per questo grosso e popoloso centro della periferia di Napoli è stato grande. Nell'ambito del consiglio comunale, che a maggioranza — sulla base di precisi impegni — aveva concesso la sua fiducia a questa giunta di minoranza formata da elementi nuovi e da giovani di belle speranze dell'ultima leva della democrazia cristiana, si determinò lo scompiglio. Che cosa è accaduto? È accaduto che, di fronte alle continue prove di mancanza di volontà e di incapacità da parte di questi uomini di comprendere le esigenze della popolazione, la maggioranza del consiglio comunale fu costretta a votare contro il bilancio con un ordine del giorno che motivava la sfiducia alla giunta. Che cosa in seguito si è verificato? Ecco (mi permetto di citare questi particolari perché sono indicativi di una linea politica, di un costume politico, non per fare pettegolezzi): il prefetto di Napoli respinse questo voto di sfiducia col pretesto che contemporaneamente al voto di rigetto del bilancio non poteva essere espressa la sfiducia nei confronti della giunta, in quanto — affermò testualmente il prefetto — la sfiducia non era prevista come argomento all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno ritornò, pertanto, al consiglio comunale il quale corresse l'errore di forma; rigettò nuovamente il bilancio e pose all'ordine del giorno, per una nuova seduta, la sfiducia alla giunta di minoranza, che fu votata successivamente a grande maggioranza. Ma la giunta non si dimise. E il prefetto, che si era mostrato così pignolo, lasciatemelo dire, così geloso custode della legge, che aveva intravisto perfino una specie di violazione della legge nella forma del deliberato del consiglio, appoggiò pienamente la manovra della democrazia cristiana, lasciando passare non i tre mesi previsti dalla legge, ma 6 mesi, 8 mesi, 12 mesi senza indire le elezioni. Siamo arrivati addirittura a 24 mesi (forse il nuovo prefetto non sa leggere la legge?) e non è più consentito di mantenere in vita una giunta comunale senza lasciare un'aperta sfida ad un intero paese. Questa giunta di minoranza non rappresenta più la popolazione. La maggioranza del consiglio comunale (21 consiglieri su 40) da un anno e mezzo si è dimessa in segno di protesta di fronte all'insensibilità morale e politica della giunta e alle manovre

del prefetto e del Governo; il consiglio comunale da 16 mesi è stato sciolto. Bisogna fare le elezioni.

Ma le elezioni amministrative non sono state indette per le crepe esistenti nelle file democristiane, nelle file del partito di maggioranza, il quale unicamente per suoi interessi manovra per rinviare le elezioni, sfidando, ripeto, un intero paese, che non intende cedere ad un atto di violenza che viene esercitato dal prefetto e dal Governo.

Al riguardo chiedo una precisa risposta da parte del Governo perché, oltre tutto, siamo anche di fronte alla più grave violazione di legge, in quanto non si specificano i motivi per i quali si protrae oltre il termine dovuto la gestione di una giunta squalificata e non si fanno conoscere neppure le ragioni formali per le quali si ritiene di non poter procedere alle elezioni. Il prefetto, fra l'altro, si rifiuta — come ho già detto — di ricevere i deputati, che gli chiedono conto di questa situazione, e noi non siamo in grado di poter dare una risposta soddisfacente alle popolazioni.

Nel concludere, chiedo al rappresentante del Governo che ci sia data una risposta particolare e precisa sul caso di Afragola, che è l'unico caso che noi abbiamo nella storia unitaria del nostro paese, in cui si sia verificato che una giunta comunale, privata della fiducia dal consiglio, dalla maggioranza dei rappresentanti democraticamente eletti, sia rimasta in vita per oltre due anni e, naturalmente, senza che vi siano state e vi siano tuttora ragioni valide. Perché, onorevoli colleghi, almeno per Napoli si è detto che bisogna prima provvedere al risanamento del *deficit* di bilancio e per il comune di Castellammare di Stabia si è detto che non si possono indire le elezioni perché si turberebbe lo svolgimento delle normali trattative per le terme. Sono, questi, argomenti che noi abbiamo già confutato, ma rappresentano, tuttavia, pur nella loro falsità e illegalità, un tentativo — sia pure non riuscito — di giustificare una situazione anormale. Per Afragola non si è detto niente. Le elezioni non si fanno — sottolineo ancora — per semplice calcolo ed interesse del partito di maggioranza. Noi denunciavamo con tutto il nostro vigore questa vergogna, che non possiamo condividere. Quando si fanno in questa Camera delle affermazioni, si ha il dovere di rispettarle, perché quando si parla qui, lo sa tutto il paese e noi non possiamo sentirci dire che un ministro dell'interno è un uomo che manca di parola. Queste cose le ho dette in un comizio di protesta convocato nel mio comune e ho il dovere di riaffermarle in questa Ca-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

mera perché resti almeno qualche traccia agli atti del nostro dibattito.

La morale che possiamo trarre dal presente dibattito è che vi è, per colpa del Governo, un generale declassamento della vita democratica del paese, delle istituzioni della nostra Repubblica, che si manifesta, del resto, anche nell'attività del Parlamento. È indicativo il modo come il Governo intende far funzionare le amministrazioni comunali e rispettare le autonomie degli enti locali.

Ma come meridionale ho il dovere di affermare che chi paga di più in questa situazione di generale deterioramento della vita democratica e delle istituzioni repubblicane del nostro paese è, ancora una volta, il mezzogiorno d'Italia, perché la maggioranza delle gestioni commissariali sono nel meridione. Le classi dirigenti, sotto la spinta democratica delle masse popolari, sono state costrette a concedere delle conquiste fondamentali, come quella del suffragio universale, del diritto elettorale per tutti i cittadini; però quando queste masse se ne servono per conquistare le amministrazioni comunali, per cominciare ad amministrare i comuni che sono gli organismi più direttamente a contatto con le esigenze vitali e reali delle masse popolari meridionali, il Governo ruba loro questa conquista attraverso l'invio dei commissari, che potremmo definire *missi dominici*, di carolingia memoria, che vanno al comune a portare il verbo del Governo, a difendere le posizioni di predominio del partito di maggioranza, conculcando i diritti fondamentali della vita autonoma dei nostri consigli comunali. Il Governo intende amministrare i comuni del Mezzogiorno con i commissari. È stata fatta anche una teoria, della quale qualche eco ha portato qui l'onorevole Russo Spena, il quale ha affermato che, in fondo, certi problemi possono risolverli soltanto i commissari. Allora decidetevi a presentare un progetto di legge che annulli la conquista delle autonomie comunali e crei la figura del commissario che sostituisce quella del sindaco, che magari rappresenti, secondo il vostro intendimento, la continuità della figura del podestà. Le cose non cambiano molto accettando la teoria che abbiamo ascoltata in questa Camera, e che suona aperta sfiducia nella validità del metodo democratico.

Noi abbiamo, però, piena fiducia nella capacità autonoma delle nostre popolazioni, soprattutto meridionali, che hanno dato ampia prova, nel corso di questi anni, di sapersi eleggere rappresentanti non soltanto rispettosi della loro volontà, ma anche capaci di affrontare seriamente e di portare a soluzione i pro-

blemi concreti delle amministrazioni comunali, di dare un grande impulso allo sviluppo generale della economia meridionale, alla spinta in avanti della democrazia nel Mezzogiorno. Abbiamo degli esempi che ci confortano in questa nostra speranza e in questa nostra prospettiva. Ma le classi dominanti hanno paura; esse vedono in pericolo i loro privilegi antichi e nuovi. Ecco perché quando le leggi ci sono e possono essere interpretate in senso favorevole alla maggioranza dei cittadini non vengono rispettate dal Governo, come abbiamo potuto ampiamente documentare in questo dibattito, anche se si trova ancora qualche deputato meridionale di maggioranza disposto a costruire teorie nuove e bizzarre per coprire le illegalità del potere esecutivo.

Vorrei concludere questo mio breve intervento, col quale mi sono sforzato di portare un contributo di chiarezza, soprattutto per quanto riguarda la questione centrale che muove il nostro interesse e che riguarda la città di Napoli e i comuni della provincia di Napoli, affermando che noi non ci stancheremo, onorevole Presidente, di batterci per l'applicazione corretta e leale delle leggi e della Costituzione della Repubblica, non ci lasceremo prendere nella trappola del rinvio *sine die*, alla quale pare abbia aderito di buon grado, da alcuni anni a questa parte, il potere esecutivo. L'onorevole Segni ha il dovere di dirci delle cose precise e chiare a tal riguardo.

Attenderemo la risposta del Governo; ma possiamo fin da questo momento affermare che non disarmeremo, che continueremo la nostra azione nel Parlamento e la continueremo con maggiore vigore anche nel paese, perché gli interessi delle popolazioni siano salvaguardati, perché, in primo luogo dal Governo, che ha proprio una funzione di questo tipo, sia rispettata la legge, perché i prefetti pongano fine alle loro prepotenze e ai loro abusi, perché, infine, la volontà della maggioranza delle nostre popolazioni sia rispettata.

Con questo impegno, siamo sicuri di ricevere la fiducia e l'appoggio della grande maggioranza delle nostre popolazioni, creando dal basso le condizioni concrete per una nuova politica, quella che noi del P.S.I. chiamiamo della alternativa democratica, la sola capace di garantire un rapido progresso democratico e un organico sviluppo economico, in cui trovano soluzione adeguata i problemi di Napoli, del Mezzogiorno e di tutto il paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Codignola. Ne ha facoltà.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

CODIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per gli elettori fiorentini si compie oggi un anniversario: quello del biennio dell'amministrazione commissariale. Infatti, esattamente il 24 aprile 1957, l'onorevole La Pira comunicava, con una lettera ai consiglieri del comune di Firenze, la convocazione del consiglio, per discutere delle dimissioni della giunta comunale.

Ho ascoltato nel corso di questo dibattito molte interessanti argomentazioni di carattere generale sul problema delle amministrazioni locali e sull'uso ed abuso dei commissari da parte del Governo, ed ho sentito anche il collega onorevole Mazzoni descrivere minutamente quale sia la situazione del comune di Firenze.

Credo, tuttavia, che qualche cosa ancora possa essere detta rispetto alla natura tutta particolare della situazione fiorentina, che, con un solo termine, potrebbe definirsi « lapiriana ». È una situazione del tutto fuori da ogni principio giuridico e da ogni rispetto della volontà popolare. Non soltanto da due anni a questa parte, non soltanto cioè dal momento in cui con le dimissioni della giunta comunale si è aperta la crisi dell'amministrazione fiorentina, ma già da un anno prima che si aprisse questa crisi, la situazione del comune fiorentino è diventata, sotto la guida dell'onorevole La Pira, una specie di esperimento *in corpore vili*, sulla opportunità di determinati incontri o scontri politici, senza tener conto in alcun modo della situazione amministrativa della città e della gravità dei problemi che si andavano intanto ammassando.

Forse, gli onorevoli colleghi non sono al corrente dei modi con cui si è giunti alla crisi dell'amministrazione fiorentina. Penso, quindi, che sia opportuno darne qualche cenno, dimostrativo di un metodo che consiste nell'assoluto dispregio della volontà della popolazione e degli organismi elettivi.

Infatti, una caratteristica della situazione amministrativa di Firenze è data dal fatto che le dimissioni del sindaco e dei consiglieri, da cui è nata successivamente la nomina del commissario, non sono state mai accolte dal consiglio comunale. Il consiglio comunale di Firenze è perciò, almeno per la sua maggioranza, da ritenersi tuttora in carica, a norma di legge. Questa è la situazione, assolutamente abnorme dal punto di vista giuridico, in cui si trova il comune di Firenze.

Quale è stata la cronistoria (ridicola, se non fosse drammatica) di questa situazione? Vi sono state le dimissioni della giunta comu-

nale, vi è stata una riunione del consiglio, che, dopo un lungo dibattito, ha preso atto di queste dimissioni e si è riconvocato per provvedere alla sua sostituzione.

La nuova riunione del consiglio comunale aveva all'ordine del giorno anche le dimissioni del sindaco, perché il sindaco stesso, durante la precedente riunione, aveva dichiarato di voler solidarizzare con la giunta. Due giorni prima di questa riunione del consiglio comunale già regolarmente convocato, il sindaco ha annunciato di essersi dimesso da consigliere comunale, non di fronte al consiglio comunale, ma di fronte al prefetto, e ha invitato i colleghi del suo gruppo, cioè altri 24 consiglieri, a fare altrettanto, rendendo con ciò impossibile la convocazione del consiglio per discutere sulle sue dimissioni da sindaco e sull'elezione della nuova giunta. La maggioranza dei consiglieri ancora in carica, pur avendo chiesto la riunione del consiglio, non ha avuto l'assenso perché il palazzo comunale fosse riaperto a tale scopo, e la situazione è rimasta bloccata per due mesi, finché il prefetto è intervenuto, dopo le dimissioni di altri cinque consiglieri presentate al consiglio, sciogliendo il consiglio stesso e nominando un commissario.

È interessante osservare che lo stesso onorevole La Pira in data 18 maggio, comunicando agli altri consiglieri le dimissioni dei consiglieri del partito di maggioranza, si riferiva all'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951, modificato dalla legge 23 marzo 1956, riportando fra virgolette anche queste parole: « Le elezioni si effettueranno entro tre mesi dal compimento delle operazioni prescritte oppure dal verificarsi delle condizioni di cui alla lettera b), cioè quando il consiglio comunale abbia perduto la metà dei propri membri ».

I tre mesi di cui l'onorevole La Pira parlava in un documento ufficiale del 18 maggio 1957 sono diventati due anni! Questa la situazione, dal punto di vista della legittimità, davanti a cui ci troviamo.

Abbiamo per due anni continuato a combattere, tutti i partiti di Firenze, non soltanto il partito socialista ed il comunista, ma il partito liberale, quello radicale, quello repubblicano, quello socialdemocratico, perché si arrivasse nel primo termine di legge, nei tre mesi, poi nel secondo ed ultimo termine di legge, nei sei mesi, poi in qualsiasi termine, in qualsiasi modo, alle elezioni. Abbiamo avuto un impegno formale dell'onorevole Tambroni qui alla Camera che le elezioni si sarebbero tenute questo maggio. In un in-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

contro che avevamo avuto tempo fa con il prefetto di Firenze, egli ci aveva esposto una curiosa teoria (abbiamo qui sentito l'onorevole Russo Spena, che anch'egli ha avanzato nuove teorie giuridiche: c'è un certo vezzo di riformare le concezioni generali del diritto): il prefetto ci disse cioè che poiché, a suo giudizio, non erano cambiate le condizioni politiche dello schieramento democratico della città, non vedeva l'opportunità di fare nuove elezioni. Siamo giunti dunque al punto che i prefetti si sostituiscono al giudizio della popolazione e stabiliscono essi quando ci siano le condizioni per fare le nuove elezioni, in altre parole quando ci siano le condizioni per ottenere quella maggioranza... che si sa che non c'è. Tuttavia questo stesso prefetto due mesi fa, in una riunione destinata ad un altro oggetto, di sua iniziativa ci pregò di dire alla stampa che le elezioni sarebbero avvenute nel mese di maggio.

Ora, onorevoli colleghi, qui si tratta, come diceva poco fa il collega Avolio, anche di un problema che concerne la serietà dei pubblici funzionari. Ad un certo punto che cosa può pensare il paese di fronte al fatto che un ministro dell'interno ed un prefetto dichiarano in sede ufficiale che delle elezioni saranno fatte ad una certa data; e dopo poco si apprende che queste assicurazioni erano campate in aria, che le elezioni non ci saranno più, non ci saranno ancora dopo due anni da che è sciolto, nel modo che ho detto, il consiglio comunale?

Che cosa poi sia accaduto in questi due anni di gestione commissariale nella città di Firenze, lo ha in parte già indicato il collega onorevole Mazzoni: il commissario dottor Salazar ha ritenuto di agire non come un commissario, ma come un podestà, forse per alcune sue reminiscenze personali. Non ha affatto limitato la sua attività alla normale amministrazione, ma ha affrontato in pieno i più grossi problemi che riguardano la vita cittadina: piano regolatore, villaggio satellite di Sorgane, edilizia scolastica, aeroporto, attraversamento dell'autostrada. Ha provveduto ad affrontare questi problemi da solo, come se nulla fosse, secondo criteri generalmente da respingere, e senza aver interpellato in qualche modo perlomeno i legittimi rappresentanti della città.

Noi vecchi consiglieri, e lo siamo tuttora perché non abbiamo mai dato le dimissioni, abbiamo chiesto ripetutamente di essere ricevuti dal commissario prefettizio per discutere con lui di alcuni problemi già messi a punto dalla precedente amministrazione democra-

tica della città. Ma il commissario non usa rispondere a queste richieste, ci considera dei cittadini come gli altri, e tutti i cittadini considera come sudditi, sicché non ha bisogno di rispondere alle nostre richieste. Ci ignora, semplicemente ci ignora, e va avanti risolvendo i problemi più complessi che non possono essere risolti di autorità. Andando avanti di questo passo, quel che più ci preoccupa è il discredito inevitabile e sempre crescente delle istituzioni democratiche che diventa un effettivo e diretto pericolo per la democrazia del nostro paese.

L'onorevole Avolio poco fa si è riferito ripetutamente alla affermazioni qui fatte dal collega Russo Spena nella seduta dell'altro ieri. Devo dire che veramente le argomentazioni del collega Russo Spena sono incredibili; incredibile è perlomeno che esse vengano fatte in un'Assemblea parlamentare. Ciascuno può pensare quel che crede fuori di questa sede; ma qui, affermare la distinzione tra contingenze ordinarie e contingenze straordinarie, per cui la legge sarebbe destinata a provvedere solo alle prime e non alle seconde, ha il sapore di un paradosso. Per i casi straordinari, nei quali il collega inseriva la situazione della città di Napoli, non alla legge ci si dovrebbe rivolgere, ma al potere esecutivo! È veramente strabiliante. Ci troviamo di fronte non soltanto ad una totale assenza di abito giuridico, ma anche ad una insensibilità politica di gravità straordinaria. Mi sembra evidente che proprio davanti a contingenze di carattere straordinario la legge debba rappresentare l'unica garanzia per tutti i cittadini, proprio il contrario di quanto ha affermato l'onorevole Russo Spena.

È appena il caso di ricordare il tentativo da lui fatto di interpretazione estensiva, elastica dell'articolo 128 della Costituzione e degli articoli del testo unico del 1915 che riguardano il meccanismo del rinnovo delle amministrazioni locali. Questa interpretazione è completamente abnorme ed è stata respinta, come è stato detto l'altro ieri da un collega di parte comunista, dalle stesse circolari del Ministero dell'interno, che ha ripetutamente richiamato gli organi locali a rispettare, interpretandole in senso restrittivo, queste norme, e non a interpretarle estensivamente.

La verità è, onorevoli colleghi, che per quanto riguarda Firenze perlomeno, al di sopra e al di fuori della legge vi sono altre forze che operano, e sono forze che operano all'interno del partito di maggioranza. Ci troviamo a Firenze sotto un particolare re-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

gime, determinato dalle condizioni politiche in cui l'onorevole La Pira si trova in seno alla democrazia cristiana. Questa è la realtà e credo che i colleghi della democrazia cristiana non potranno negarla. A seconda che l'onorevole La Pira si trovi in una certa condizione o in un'altra, la situazione amministrativa della città viene risolta in un modo o in un altro. La ragione per la quale l'onorevole La Pira forzò lo scioglimento dell'amministrazione comunale era che egli in quel momento riteneva di poter immediatamente affrontare le elezioni comunali di Firenze e vincerle. Si trovò poi di fronte a difficoltà che non prevedeva. Ed ora, quando ormai siamo giunti alla scadenza dei due anni, di fronte ad un preciso impegno del Governo e del prefetto di Firenze, si è determinata nell'interno della democrazia cristiana una grossa questione relativa alla presenza in lista di certi o di altri candidati, e soprattutto relativa alla posizione personale dell'onorevole La Pira.

Noi, cioè, ci troviamo esposti alle contingenze interne di un partito, ad un giudizio arbitrario che neanche esprime gli interessi di tutto un partito, ma solo di una parte del partito e di una persona di quella parte.

Ora, proprio noi, nelle discussioni consiliari a Firenze, abbiamo sempre cercato di porre i problemi che riguardano la città di Firenze al di fuori di ogni accentuazione faziosa, di ogni carattere di parte; e proprio noi abbiamo offerto all'onorevole La Pira la possibilità di dare all'amministrazione di Firenze una continuità, una solidità che le condizioni elettorali rendevano piuttosto difficile.

Siamo proprio noi, quindi, a dover particolarmente denunciare questa involuzione gravissima della situazione, per cui non abbiamo nessuna certezza, quali che potranno essere le assicurazioni che verranno date qui, al termine di questa discussione, dalla massima autorità di Governo, che al di là di queste assicurazioni non vi sia un'altra volontà politica più forte dell'autorità del Governo italiano, la quale intervenga al momento opportuno per impedire che si facciano le elezioni a Firenze. Dobbiamo denunciare l'evidente interferenza di un'autorità che non è l'autorità dello Stato italiano, la quale, ogniqualvolta si deve decidere qualcosa circa le elezioni a Firenze, interviene: ed interviene perché si facciano sempre nuove proroghe, perché si continui ad impedire che la legge venga attuata e rispettata.

Proprio in questi giorni si è manifestato un intervento estremamente grave nella vita politica italiana attraverso un decreto del Santo Uffizio, su cui noi abbiamo chiesto una discussione in questa Assemblea. Ebbene, non sembri strano che proprio nello stesso ambito si muova anche il problema delle amministrative di Firenze. È un aspetto di costume che si inserisce nel problema generale delle elezioni amministrative e del ricambio degli organismi democratici locali; ma è anche un aspetto che ha una sua dimensione particolare, oltremodo preoccupante, e questa dimensione è l'evidente intervento dell'autorità ecclesiastica per sostenere le sorti di una parte della democrazia cristiana contro un'altra, e per impedire che eventualmente la stessa volontà espressa dal Governo venga attuata.

Questa denuncia dobbiamo farla a tutte lettere, nell'interesse dei cittadini di Firenze, nell'interesse anche dei cittadini democristiani di Firenze, i quali sono preoccupati quanto noi per un andamento che mette veramente in pericolo i principi fondamentali della convivenza democratica nel nostro paese e che rende gravissime le già gravi condizioni della città.

Non dimentichiamo, non dimenticate, onorevoli colleghi, che la città di Firenze è dal punto di vista economico in una situazione particolarmente penosa. I fatti che si sono verificati di recente a seguito degli indiscriminati licenziamenti alle officine Galileo dimostrano che non si tratta di una agitazione inconsulta ad opera di qualche partito politico. Se qualcuno di voi è stato presente nelle strade, nelle piazze di Firenze, alcune settimane or sono, se ha veduto il modo con cui duramente l'intera popolazione della città è scesa nelle piazze per difendere il diritto al lavoro, si è forse reso conto della reale gravità della situazione economica di Firenze.

Anche in considerazione di tutto ciò, anche in considerazione del fatto che i posti di lavoro continuano a diminuire e la città continua a risentire pesantemente di una certa tendenza alla meridionalizzazione che si manifesta in tutta la fascia centrale del nostro paese, è veramente offensivo per la città di Firenze il comportamento del Governo e dei suoi organi centrali e locali i quali impediscono alla città di discutere liberamente, in seno ai propri organi elettivi e democratici, i gravi problemi che la sovrastano.

Noi ci auguriamo che l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno vorrà dare le assicurazioni che attendiamo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

Purtroppo, ripeto, non possiamo dare a queste assicurazioni un credito maggiore di quello che ci proviene dall'esperienza delle assicurazioni date dall'onorevole Tambroni in precedenza. Tuttavia ci auguriamo che queste garanzie vengano, se non altro per potere una volta ancora dimostrare, se esse non saranno rispettate, la scarsa serietà con cui il Governo affronta problemi essenziali per la vita democratica del paese. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Deferimento a Commissione.**

**PRESIDENTE.** Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della V, della VI e della X Commissione:

**DELFINO e ROBERTI:** « Modifica alla legge 21 maggio 1955, n. 463, per la costruzione dell'autostrada Pescara-Napoli » (202).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Presentazione di un disegno di legge.**

**BETTIOL, Ministro senza portafoglio.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BETTIOL, Ministro senza portafoglio.** Mi onoro presentare, a nome del ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro, il disegno di legge:

« Utilizzazione dei fondi accreditati in contabilità speciali e passaggio di fondi fra i funzionari delegati di alcune amministrazioni dello Stato ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Discussione del disegno di legge: Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori. (567).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai con-

tratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maglietta. Ne ha facoltà.

**MAGLIETTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non avvenga molto spesso che la nostra Assemblea si occupi di un disegno di legge di proporzioni minuscole, ma di enorme significato politico e sociale, come quello di cui trattiamo in questo momento. Ed è confortante anche constatare come, dopo le peripezie dovute al clima politico e sociale del nostro paese, finalmente si stia per giungere in porto con un disegno di legge che ha un carattere transitorio e limitato, ma che dovrebbe, a nostro giudizio, rappresentare un inizio di legislazione in una materia così importante e potrei dire determinante per la vita democratica e sociale del nostro paese.

Di che cosa si tratta? Le definizioni sono state numerose. Vi è chi parla di estensione *erga omnes* dei contratti di lavoro; vi è chi dice che si intende, attraverso questo disegno di legge, attuare l'articolo 39 della Costituzione; vi è chi dice (e vi è perfino chi lo vuol dimostrare) che, in fondo, con questo disegno di legge non si farebbe niente di nuovo, perché già la magistratura sta provvedendo a tutto nello stesso senso.

Io, che ho la fortuna di essere il primo degli oratori che tratteranno questo argomento, sento quindi la necessità, pur non affrontando le singole questioni o le singole obiezioni, di dare uno sguardo generale. I colleghi che pazientemente mi ascoltano avranno anche una sufficiente pazienza per consentirmi di fare una breve storia dei precedenti del provvedimento che, come ho detto, a mio giudizio, rappresenta un inizio autorevole ed importante della nostra legislazione in materia.

Qual è la storia che delineerò brevemente a partire dal 1943? Vigevano, allora, i contratti di lavoro fascisti; esistevano i sindacati fascisti. Quando la rivolta del popolo italiano ripristinò le libertà democratiche, un primo provvedimento fu adottato: il decreto-legge n. 721, del 9 agosto 1943, che dichiarò abolite le corporazioni fasciste. Una ordinanza generale n. 28 del governo militare alleato lo completò abolendo ogni istituzione connessa con il sistema corporativo.

Un decreto legge luogotenenziale del 23 novembre 1944 proclamò lo scioglimento definitivo dei sindacati fascisti; ma al suo articolo 43 affermò che « i contratti stipulati conser-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

vano natura ed efficacia di vere e proprie leggi materiali ».

Dolorosamente, su questa materia, dal lato della organicità siamo a questo punto. È vero che vi sono stati una serie di provvedimenti, anche di nostra iniziativa, che hanno tentato di colmare le più grossolane lacune e di rendere meno gravoso il sistema vigente; però, dal punto di vista sistematico, siamo purtroppo al livello del 1944, benché la Costituzione, successivamente promulgata, avesse invitato il Parlamento a legiferare su una materia di cui all'articolo 39, connesso con i precedenti articoli 35, 36, 37 e 38, fissava i binari.

Che ciò abbia portato pregiudizio alla situazione dei lavoratori italiani, non v'è dubbio. Dobbiamo comunque dare atto ad alcune illustri personalità di avere tentato insistentemente, anche se invano, di fare qualche cosa di più.

Agli inizi del governo democratico vi fu una proposta dell'onorevole Di Napoli, che era un tentativo per organizzare le funzioni degli uffici del lavoro e delle commissioni interne. Successivamente l'onorevole Gronchi, attuale Presidente della Repubblica, nel 1945 tentava di regolare le commissioni interne, l'anagrafe del lavoro, il collocamento dei lavoratori disoccupati, le controversie del lavoro, gli uffici del lavoro e proponeva l'istituzione di un consiglio centrale del lavoro e i consigli regionali del lavoro.

Dopo questo tentativo, rimasto senza esito, si è avuta una proposta dell'onorevole D'Aragona (1947), che intendeva legiferare sull'osservanza dei contratti di lavoro e sulla risoluzione delle controversie collettive di lavoro limitatamente al settore dei pubblici servizi. Si arriva poi alla Costituzione.

Fino a quando trattavamo di queste proposte, eravamo nel campo delle buone iniziative; da questo momento in poi, si entra invece nel campo dell'obbligo che è imposto dalla Costituzione. Che cosa è successo da quel momento in poi? Vi sono stati una serie di convegni, di discussioni. Ho il piacere di ricordare che un napoletano, il Santoro Passarelli, si è occupato a lungo della questione e si è reso promotore di un'iniziativa legislativa che non arrivò a conclusione.

Si ha poi una proposta Fanfani, del 1949, accettata dal Governo nelle grandi linee, proposta che aveva lo scopo di regolare la costituzione e la registrazione delle associazioni sindacali e la rappresentanza di queste in seno a consigli e collegi.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Siamo sempre nel campo degli atti interni.

MAGLIETTA. Quella proposta regolava anche la stipulazione, il contenuto e l'efficacia dei contratti collettivi di lavoro.

Vi è poi un tentativo dell'onorevole Marazza.

Agli inizi della prima legislatura repubblicana, abbiamo avuto almeno la buona volontà di ogni ministro del lavoro di lasciare un suo segno tangibile, sia pure inutilmente, nel campo della legislazione in materia. E vale la pena ricordare queste cose, perché tutto ciò ha un duplice significato: da un lato dimostra il travaglio che un parto di questo genere comporta, e dall'altro lato dimostra anche il travaglio politico che ha accompagnato tutti questi sforzi e che ha materialmente impedito di arrivare a delle conclusioni.

E arriviamo alla proposta Rubinacci, presentata alla Camera il 4 dicembre 1951. L'onorevole Rubinacci era allora ministro del lavoro e tutti concordemente riconoscono che quello fu il progetto più organico che avesse visto la luce sulla stampa. Il progetto, che voleva regolamentare contemporaneamente l'articolo 39 e l'articolo 40 della Costituzione, suscitò lunghissime discussioni sulla stampa e polemiche sindacali e politiche, dopo di che lo stesso presentatore del disegno di legge accettò che la discussione si svolgesse soltanto sull'articolo 39. Nonostante la buona volontà dimostrata, il disegno di legge dell'onorevole Rubinacci (egli è attualmente sostenitore di questa proposta, diciamo interlocutoria, del Governo, di cui stiamo discutendo)...

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Stato di necessità.

MAGLIETTA. ...non è riuscito a vedere la luce sulla *Gazzetta ufficiale*.

Di fronte a questa situazione (vedremo se è possibile poi fare qualche commento a quanto si è verificato) vi fu un tentativo dell'onorevole Di Vittorio e dei suoi colleghi della segreteria della C.G.I.L.

Mi piace ricordare che, in sostanza, l'idea a cui si ispira l'attuale disegno di legge in discussione è sostanzialmente quella che, in forma diversa, ispirava il compianto onorevole Di Vittorio. Tocca a me, indegnamente, dire queste cose, ma credo che tutti i colleghi possano associarsi (data l'influenza dell'onorevole Di Vittorio nel movimento sindacale italiano ed anche in quest'aula in tutte le questioni che riguardavano il lavoro e la materia dei contratti di lavoro) nel rendere omaggio alla memoria di questo uomo, che nel lontano febbraio 1953 si era reso promotore di una iniziativa interlocutoria, che rappresentava la conclusione onesta e meditata di chi, avendo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

la responsabilità di una organizzazione sindacale di quell'importanza, si rendeva conto che non era possibile attendere inutilmente una legislazione completa, quando era urgente e necessario stabilire una norma a tutela ed a garanzia dei lavoratori italiani.

L'onorevole Vigorelli, ad un certo punto, si rese conto dell'urgenza e della necessità di seguire la strada indicata in quel lontano passato. Devo altrettanto onestamente dire, purtroppo, che in quella occasione vi fu il controprogetto dell'onorevole Pastore il quale seguiva una via totalmente diversa che era — ritengo — in aperta violazione dell'articolo 39 della Costituzione e che, praticamente, diventò, forse senza volerlo, un ostacolo al proseguimento della discussione.

Poi finì la seconda legislatura senza che, in questa materia, si fosse riusciti a concludere niente. Abbiamo iniziato la terza legislatura repubblicana e si è capito che bisognava avere il coraggio di discutere di questa questione e, se necessario, di fare della polemica, ma non si poteva ignorarla dato che, di fronte a questioni che come questa si impongono, era indispensabile assumere non solo una responsabilità umana, ma anche una precisa responsabilità parlamentare.

Noi ci siamo trovati così di fronte a una prima e a una seconda stesura del disegno di legge in discussione; a un esame preventivo da parte del C.N.E.L. che esprimeva una serie di considerazioni su cui non mi soffermerò, perché sono largamente esposte nel documento che accompagna la relazione ministeriale; ed ora siamo all'inizio dell'*iter* legislativo di questo provvedimento, che giunge al nostro esame in una particolare situazione, poiché nel frattempo è intervenuta la ratifica delle due convenzioni (87 e 98) dell'Organizzazione internazionale del lavoro, ratifica — come dice onestamente il quaderno n. 11 pubblicato dal Ministero del lavoro — che era stata ripetutamente sollecitata dal consiglio di amministrazione dell'O.I.T.

Oggi, pertanto, di fronte al dettato costituzionale, troviamo la carenza legislativa: una serie di fonti diverse alle quali si appigliano il magistrato, il sindacalista, l'arbitro, il ministro o il sottosegretario al lavoro, gli organi periferici del Ministero, quando debbono intervenire per cercare d'assicurare in una situazione caotica e farragginosa, un minimo di garanzia per i lavoratori. Ma a tutto ciò si aggiunge la ratifica, avvenuta un anno fa, delle due convenzioni internazionali, il che costituisce un obbligo non solo morale, poiché è anche un impegno politico di uno Stato. Da

ciò discende la necessità e l'urgenza di legiferare su questa materia.

Quello che ho tracciato è il quadro panoramico — se ho dimenticato qualcosa, ne chiedo scusa — dei tentativi che finora sono stati fatti.

Ci troviamo quindi di fronte a uno stato di fatto. Qualcuno potrebbe ancora chiedere: è proprio necessario provvedere? Non si può aspettare ancora? A questo proposito posso rispondere che non vi è stata discussione sul bilancio del lavoro, non vi è stata in Commissione discussione su un qualsiasi argomento, nella quale non si sia rilevata la situazione terribile (l'onorevole Rubinacci usa il termine angosciante) di quei lavoratori i quali, pur con tutti i contratti di lavoro, pur con tutte le leggi che sono intervenute, pur con l'operato della magistratura, che ha tentato di fare qualche cosa, in realtà si trovano, e non solo per la parte normativa, costretti a vivere con le poche centinaia di lire che qualche disonesto datore di lavoro non si vergogna di dar loro, pur obbligandoli a lavorare 8 o 10 ore al giorno.

Questa è la realtà. Non faccio esempi, poiché abbiamo davanti a noi il riconoscimento autorevole ed indiscutibile di tre commissioni parlamentari di inchiesta: quella sulla disoccupazione, quella sulla miseria e quella sulle condizioni dei lavoratori nelle fabbriche. Ebbene, da qualunque punto di vista si fosse partiti, qualunque fosse il sentimento che ispirava i membri di tali commissioni, una constatazione è balzata evidente, soprattutto nelle regioni più povere e più depresse del nostro paese e fra le categorie le quali, avendo una consistenza più debole, hanno una minore forza organizzativa: la constatazione unanime di una carenza purtroppo largamente estesa del rispetto dei contratti di lavoro. Dobbiamo aggiungere, e l'onorevole Rubinacci me ne può dare atto, che la stessa carenza si constatava, all'inizio, anche nell'applicazione delle leggi assicurative e previdenziali, ma dobbiamo riconoscere e darne atto a tutte le organizzazioni sindacali che la situazione in questo settore è migliorata, in quanto le organizzazioni sindacali con tutti i mezzi possibili (anche in Parlamento ci siamo battuti) sono riuscite a superare molti ostacoli ed avviare il problema alla quasi totale soluzione. Perciò oggi si può dire che in certo qual modo la maggioranza dei datori di lavoro rispetta, anche se talvolta non completamente, le leggi sociali.

E questa, tuttavia, una materia sulla quale dovremo tornare, onorevole Storchi, anche in relazione alle constatazioni che abbiamo potuto fare recentemente in Commissione, perché vi è una carenza di poteri da parte delle au-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

torità, che devono far rispettare queste leggi. Chi non dà al lavoratore quel che gli spetta secondo la legge, io lo chiamo ladro — forse la parola non è giuridicamente perfetta — ma, chi ruba il pane al lavoratore è doppiamente ladro e per questo fatto dovrebbe incorrere immediatamente nel rigore della legge penale. Penso che il Ministero del lavoro anche alla luce delle discussioni che sono state fatte in Commissione, sentirà la necessità di risolvere questo problema nel senso di farsi riconoscere l'autorità che gli manca in certi casi, anche attraverso proposte di misure legislative che effettivamente riconoscano questi poteri alle autorità costituite. Ma vi è di più! Vi sono delle associazioni (non desidero indicarle), che naturalmente sono contrarie a questa legge, le quali invitano i datori di lavoro ad iscriversi, perché in tal modo possono non rispettare i contratti di lavoro...

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Con impegno statutario di non rispettare i contratti di lavoro.

MAGLIETTA. Questo avviene nella Repubblica italiana del 1959. Vi è stato perfino un congresso pochi mesi fa, nel quale si è affermato appunto questo strano modo di concepire la libertà degli altri. Ora, questi fatti assumono l'aspetto di qualche cosa di più che una violazione dei principi costituzionali. Noi ci troviamo di fronte ad una immoralità politica e costituzionale di cittadini italiani, i quali, in questo caso, non dovrebbero avere il diritto di esser tali e di essere tutelati dalla legge. Queste organizzazioni, queste associazioni che invitano a non rispettare i contratti di lavoro, hanno poi anche uffici i quali consigliano e aiutano i datori di lavoro a sfuggire persino agli obblighi derivanti dalle leggi sociali.

È stata questa, ripeto, una unanime constatazione da parte di tutti i settori e da parte di tutti i partiti, perché anche gli oppositori di questa legge non disconoscono che vi è una carenza dei poteri che possono garantire la tutela di questo diritto. È di tutti il riconoscimento delle condizioni di miseria e di avvillimento di vasti strati di lavoratori italiani, purtroppo specie nelle zone meridionali dove, in qualche caso, intere popolazioni vivono in un profondo disagio economico. Ciascuno può immaginare che cosa si verifica in un paese di braccianti agricoli ove 3 o 4 grossi proprietari terrieri fanno il bello ed il cattivo tempo fino al punto di condizionare le possibilità di lavoro e di vita di un certo numero di persone. Quindi, è certo, siamo in una situazione più che matura per essere affrontata e risolta, anzi, siamo in ritardo sui tempi. La situazione della

disoccupazione è disgraziatamente sempre grave perché si tratta di una disoccupazione, diciamo così, organica. Vi è chi dice che la disoccupazione diminuisce e chi dice invece che aumenta.

Però, credo che possiamo convenire sulla cifra di un milione e mezzo di disoccupati che, gira e rigira, non scende. Allora, esiste nel nostro paese una esigenza umana e sociale perché vi è la legge umana della necessità di vivere e di sopravvivere. Questo fondo umano non agevola il rispetto delle leggi e la tutela di coloro che lavorano, ma diventa, potrei dire contro natura, un elemento di depressione e di oppressione per coloro che lavorano.

Ecco perché, onorevole Storchi, è giusta la nostra insistenza di vedere collegato strettamente il problema dei lavoratori occupati con quello della tutela dei lavoratori disoccupati. È un grosso problema, me ne rendo conto. Arrivati ad un certo punto, vi è un bivio in cui le strade, da un punto di vista ideologico e politico, divergono. Però, quando il Ministero afferma anche di essere il ministero della massima occupazione, allora debbo essere contro il rappresentante della massima disoccupazione, debbo battermi perché una linea di azione del Parlamento, del Governo italiano possa riuscire ad eliminare non soltanto gli aspetti degenerativi del fenomeno, ma anche e soprattutto l'elemento causale, che sta al fondo della questione.

Onorevoli colleghi, come ci si arrangia oggi? Ho accennato prima che si vive un po' nel caos, e questo spiega il perché dell'urgenza di un provvedimento di carattere transitorio. Il fascismo è finito, ma ancora oggi si ricorre ai contratti fascisti anteriori al 1943. Siamo al 1959, sono passati 16 anni, durante i quali in qualche settore abbiamo camminato così poco dal punto di vista sociale che vi sono degli avvocati i quali, per difendere qualche cliente lavoratore malpagato e maltrattato, fanno ricorso ai contratti fascisti anteriori al 1943. Cito ciò con umiliazione, e non per polemica politica.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Per i 16 anni che sono passati.

MAGLIETTA. Per quel lavoratore che deve sentire la dignità e l'onore di essere un cittadino della Repubblica italiana fondata sul lavoro, questi 16 anni sono passati invano. Onorevole Storchi, è una cosa seria, che investe tutte le nostre responsabilità. Anche noi forse abbiamo funzionato poco come opposizione. Voi certamente avete funzionato male come maggioranza. Ma quello che mi pare conclusivo è che non è più tollerabile la situazione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

di questi 16 anni. Siamo alla vigilia del 25 aprile, della rivolta nazionale, dell'unità degli italiani, del sacrificio di tante migliaia di nostri figli, della nascita di una speranza che superava i limiti di classe per ispirarsi agli ideali supremi del paese, alla subordinazione degli interessi particolari agli interessi generali. Proprio alla vigilia del 25 aprile 1959 finalmente si ricomincia a parlare di questo problema, che deve farci superare la nostra incapacità e la nostra debolezza.

Secondo elemento: il codice civile. Lasciamo stare la discussione su chi l'ha compilato. Tutti siamo concordi nell'affermare che esso non corrisponde più ai tempi. Però, ancora oggi, si deve fare ricorso al codice civile che, per quanto relativamente moderno, si ispira ai principi del negozio privato. Evidentemente non può fare diversamente.

I principi generali del diritto. Belle cose! Io rispetto i giuristi, anche perché sono laureato in legge. Però, quanti arzigogoli si fanno, per cui questi principi generali del diritto si stiracchiano in tutti i modi possibili. Siccome disgraziatamente gli elementi del progresso sociale sono i più poveri e i meno attrezzati, mentre gli elementi della conservazione e del regresso sociale sono forniti di colossali uffici e di possibilità di finanziamento, allora le voci più robuste sono quelle degli oppressori, sono quelle di coloro i quali restano nell'immobilismo sociale, e noi non riusciamo sempre a contrapporre una voce altrettanto imperiosa.

Potere discrezionale equitativo del giudice. Massimo rispetto per i giudici. Se ci prendiamo la briga di andare a vedere le sentenze, possiamo riscontrare una varietà enorme. Citerò poi una indicazione tracciata dalla Corte di cassazione, che autorizza purtroppo i giudici a darci queste interpretazioni di tipo, diciamo così, equitativo, piuttosto che di rigore di norma.

Legislazione parziale e occasionale. Citerò poi alcune leggi che abbiamo varato, ma ciò serve, in sostanza, a mettere in risalto quello che non abbiamo fatto.

Circolari ministeriali (ad esempio, la circolare sugli appalti dei lavori pubblici). Si parla di rispetto dei contratti di lavoro, ma, alla resa dei conti, quando ciò non si verifica, si ricorre al ministro o al sottosegretario, perché intervengano per farli rispettare.

In queste condizioni, si alimenta la staticità, l'immobilismo. E questo è anche un parlare in termini benevoli. Voi sapete che quando uno si ferma, sopravviene l'anchilosi. Ad

un bel momento, cioè, il corpo sociale non è più capace di rinnovarsi, non è più capace nemmeno di vivere nelle condizioni originarie ed invecchia. È quello che, in questo campo, è successo nella nostra legislazione.

Abbiamo, inoltre, le interpretazioni più varie sul rapporto individuale e sul rapporto aziendale, tutte discussioni che complicano le cose e che le rendono difficili. In queste condizioni, onorevoli colleghi, abbiamo un elemento di più che avvalora l'urgenza e la necessità del provvedimento sottoposto al nostro esame, provvedimento che, ripeto, consideriamo transitorio (ripeterò questo concetto sino alla fine). Stato di necessità ed elemento transitorio sono le traversine su cui poggiano i binari di questo provvedimento, senza le quali crolla il sostegno della legge stessa.

Quali leggi abbiamo emanato? Quelle sul lavoro a domicilio, sul collocamento, sul lavoro domestico, sull'apprendistato, ecc.; abbiamo anche approvato il famoso articolo 43 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Pastore. La prego, onorevole Storchi, di ricordare all'onorevole Pastore che l'articolo 43 esiste. Noi meridionali, che in genere siamo indietro, qualche volta abbiamo delle idee buone che sottoponiamo alla Camera, la quale le approva, anche se dopo non indifferenti contrasti. Chi riceve soldi dallo Stato, cerchi almeno di assolvere ai suoi doveri. E vorrei riferirmi al signor Rivetti, perché non sarebbe male andare a vedere se questo signore, oltre ai tanti elogi che riceve da certi enti finanziari, non debba essere richiamato all'ordine, per il rispetto, a norma dell'articolo 43 suddetto, dei contratti di lavoro.

Onorevoli colleghi, come ha operato la magistratura? In generale, la magistratura si è servita dell'articolo 36 della Costituzione, che stabilisce che lo Stato deve garantire ad ogni cittadino un minimo di retribuzione.

Come la Corte di cassazione ha interpretato l'articolo 36? Un cortese collega mi ha fornito, a questo proposito, una dichiarazione della Cassazione, che credo sia del 7 novembre 1958 (chiedo scusa, comunque, se la data non è esatta): « L'applicazione dell'articolo 36 della Costituzione, pur potendo giovare della regolamentazione collettiva di diritto privato come di un indice approssimativamente esatto non importa necessariamente la conseguenza che ogni clausola salariale meno favorevole di quelle conformi ai contratti collettivi debba essere considerata in violazione dell'articolo suddetto ». Voi avete capito? Ad un bel momento avremo una specie di minimo fissato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

dal contratto nazionale, però non è escluso che si possa considerare un sottominimo.

Voglio far rilevare come, nonostante tutta la buona volontà che ci può mettere il più bravo dei magistrati d'Italia, arrivati ad un certo punto la legge è necessaria. Ecco il punto a cui mi permetto di pervenire. Ed aggiunge il documento: « Il giudice di merito deve indagare se dalla condizione difforme non venga garantita una retribuzione di per sé sufficiente alle esigenze del prestatore d'opera ».

Voi sapete, onorevoli colleghi, che il sufficiente è una cosa molto elastica. Per me nel sufficiente va compreso un bastone ogni tanto perché sono zoppo. Per uno che ha mal di denti nel sufficiente entra la riparazione dei denti. Per uno che non ci vede sono sufficienti le lenti. E per uno che non ha niente da mangiare è sufficiente lo sfilatino di pane. Si tratta di intendersi. E in un paese come il nostro, dove le strutture economiche e sociali sono straordinariamente difformi — si va dalla Fiat ad un qualsiasi paese dell'Italia meridionale e del Polesine — dove le condizioni di vita sono assolutamente aberranti, ebbene, in questa gamma, qual è il minimo, qual è l'elemento su cui la Costituzione richiama la nostra responsabilità? Evidentemente non ci possiamo sottrarre a questi obblighi. E guardate: io mi astengo anche dal leggere il commento che questo mio caro collega aveva fatto, perché mi pare sufficientemente chiaro quello che ho letto in questo momento.

A questo punto arriviamo all'articolo della Costituzione che è dalla relazione di minoranza posto come elemento di opposizione a questa legge. Debbo dichiarare subito che personalmente concordo con la sostanza e con la lettera della relazione dell'onorevole Rubinacci, il quale, a mio avviso, ha interpretato in modo equo quella che in fondo è stata la linea media della discussione in Commissione. Una volta tanto faccio pur io parte della maggioranza, e me ne compiaccio; caso strano, una volta tanto non fa parte della maggioranza una parte della maggioranza. Anche questo ha un significato, perché tutto ciò che succede nella vita ha un significato. Ed io naturalmente mi auguro che certe cose si approfondiscano e che certe conclusioni si ricavino. Qualche altro invece dice: o Dio, che succede? Comunque, v'è una dialettica delle cose, della realtà della vita, alla quale credo che nessuno di noi può sottrarsi, pena una dichiarazione di palese imbecillità. Veniamo all'articolo 39. Sono per l'articolo 39 per parecchie ragioni, ma una credo sia fondamentale: perché come deputato italiano non posso non essere con la

Costituzione. Non v'è possibilità di equivoco. La cosa strana è che vi sono alcuni colleghi in quest'aula (ora non sono presenti), che, invece, su questa questione non sono d'accordo con la Costituzione e che qualche volta criticano me, perché dicono che io sarei un sobillatore, uno di quelli che violerebbero la legge. Strano modo di concepire la legalità e la costituzionalità, non tanto nelle parole quanto nei fatti e nelle opere.

Perché non si è applicato l'articolo 39? A questo punto, se non facessi il difensore di questo testo legislativo, che considero interlocutorio, ma necessario, ma fossi qui per discutere delle responsabilità politiche, sarei andato a spulciare dal 1948 in poi, cioè dalla data della scissione sindacale, tutti i documenti che sono stati spada e scudo di certe organizzazioni sindacali, le quali si sono persino fatte un vanto di sostenere, in strano connubio — obiettivo, non soggettivo — con le posizioni dell'altra parte, la tesi di cui dirò.

Perché vedete, onorevoli colleghi, qualunque ideale si possa avere, nessuno può dimenticare che stiamo parlando di classi sociali; si può dire interclassismo, ma già dicendo interclassismo ammettiamo le classi sociali. E quando trattiamo una materia di questo genere, evidentemente, lo schieramento che appoggia e sostiene le esigenze del lavoratore, quali sono state fissate dalla Costituzione italiana, non può che porsi da un lato della barricata. Vi sono delle responsabilità politiche, certamente. Avremo delle discussioni, avremo occasione di parlarne, ed io mi auguro di vivere abbastanza per poter partecipare a quelle discussioni che prometteranno di tirar fuori tutte quelle cose che in questo momento non posso dire. Perché il buon amico Rubinacci, allora ministro del lavoro con la maggioranza assoluta...

CODACCI PISANELLI. Al Senato no...

MAGLIETTA. Il Senato è un elemento di pesantezza per la sua composizione. Il Senato non vi ha mai destato preoccupazioni, le preoccupazioni le avete avute sempre qui, a Montecitorio. Nella prima legislatura non avete avuto alcuna preoccupazione, perché eravate maggioranza assoluta. E anche quando avevate quella relativa, con tutto l'appoggio di coloro i quali, pur sostenendo ora a spada tratta l'articolo 39, facevano parte della maggioranza, mai avete seriamente affrontato questa questione, mai un ministro della maggioranza ha avuto l'onore di essere appoggiato dalla maggioranza su questa questione.

RUBINACCI, *Relatore per la maggioranza*. Ma tanto meno dalla vostra parte, perché anche voi foste avversari del mio progetto.

MAGLIETTA. La sua interruzione, onorevole Rubinacci, è un poco imprudente, perché io che faccio parte dell'opposizione mi trovo in questo momento, nell'eventualità che si dovesse affrontare il problema della mancata applicazione dell'articolo 39, in grado di individuare le responsabilità altrove. Perché voi ci fate sentire ogni giorno il peso della maggioranza. Qualche volta la preconstituite, qualche altra volta fingete di costituirla, qualche volta non la preconstituite però poi, nei corridoi di Montecitorio o in altri ambulacri del palazzo, la create, salvo a romperla nei giorni successivi. Ma voi siete sempre sull'arcione da 10-11 anni a questa parte, siete sempre a cavallo. Faccio il palafreniere in questo momento e posso dirvi che non sapete andare a cavallo nel campo sociale. Potrei citare documenti ufficiali della C.I.S.L., potrei dire che persino le « Acli », che avevano avuto una posizione chiara su questo argomento ad un certo momento hanno cominciato a titubare, potrei dire tutto questo per la storia e per il ricordo dei pochi colleghi che mi ascoltano e per questo più meritevoli, perché mi ascoltano con pazienza.

Vedo, per esempio, l'onorevole Rapelli, che ha presentato una proposta di legge sulle commissioni interne, il quale ha trovato, in un recente congresso della C.I.S.L., amici del suo stesso partito che hanno detto in maniera forte e decisa: no, non si passa. Evidentemente me le spiego tutte queste cose, però le interruzioni sono forse un poco imprudenti. Me le spiego con le contraddizioni. Vi sono forze che si muovono, momenti in cui esse si bilanciano, momenti in cui si determinano squilibri, e noi constatiamo nella recente storia repubblicana l'alternarsi di queste fasi successive. Ma permettetemi di dire che noi di questa parte siamo coerenti.

Per questo le critiche che vengono mosse al Parlamento lasciano il tempo che trovano, perché il Parlamento è quello che è: vi sono la maggioranza e la minoranza, le alleanze, l'opposizione; ed è evidente che, quando si fa la critica al Parlamento, bisogna smetterla con la genericità che finisce per coinvolgere l'istituzione nel giudizio che deve colpire, individuare le responsabilità di chi rende poco funzionale l'istituzione.

Ripeto: se avessi tempo e se questo fosse l'argomento, avrei larga messe. Certamente raggiungerei e forse supererei il traguardo dell'onorevole Capalozza, che parlò sette ore e

mezzo; su questo argomento potrei parlare otto ore, perché solo a leggere brani scelti di questa antologia ci sarebbe da edificare il nostro paese. Ma non di questo si tratta.

Oggi noi abbiamo delle ancora sicure: abbiamo l'articolo 39 della Costituzione, abbiamo le due convenzioni internazionali che sono state ratificate, per cui a me spetta semplicemente il compito di fare una dichiarazione di fedeltà al principio della contrattazione collettiva, quale migliore metodo per la disciplina dei rapporti di lavoro (questo del resto rientra nella tradizione del movimento sindacale italiano, è una conquista che oggi per altro siamo costretti a difendere con le unghie e con i denti contro gli attacchi più assurdi) aggiungendo che noi siamo per una regolamentazione la quale riconosca l'efficacia dei contratti stipulati liberamente dalle organizzazioni sindacali in modo unitario e nel rispetto più assoluto dell'articolo 39. Ma questo dà un po' fastidio a qualcuno perché nell'articolo si parla di rappresentanza proporzionale.

Contratto collettivo. L'onorevole Rubinacci ha sentito il bisogno — ha fatto bene e gliene do lode — di dedicare un breve paragrafo alla importanza del contratto collettivo. Esso, nella storia del movimento operaio, rappresenta una conquista, un punto di arrivo, che diventa poi un punto di partenza. Oggi il problema di sapere se vi debba essere oppure no il contratto collettivo lo pongono solo gli imbecilli, oppure coloro che sono restati all'epoca, non dico di mio nonno, ma di Romolo e Remo, e forse anche più indietro, all'epoca del serpente di Adamo ed Eva. Cioè a dire coloro che non capiscono niente o che sono talmente accecati dall'egoismo, dalla cattiva e stupida interpretazione dei propri interessi contingenti ed immediati, da non comprendere che il contratto collettivo non si discute più. Oggi lo Stato, la Repubblica italiana — che non è la Repubblica di « vattelapesca », ma quella che cominciò a nascere il 25 aprile 1945 nella sua forma più concreta — ha il dovere di trarre le conclusioni politiche e, potrei dire, statuali dal fatto che i lavoratori ormai sono un elemento essenziale e fondamentale non solo della produzione, ma della ricchezza nazionale; non sono semplicemente degli asini che tirano la carretta, ma sono esseri che ragionano e che parlano, costituiscono una folla di essere umani che sono riconosciuti come parte essenziale e determinante della struttura stessa della nostra Repubblica; e gli atti che questi lavoratori concludono attraverso le rappresentanze qualificate dei loro organismi autorizzati non sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

atti che lo Stato, la legge, la magistratura, l'organo esecutivo possano ignorare. Questo è il punto, questo è il significato dell'articolo 39.

Ora, non voglio spezzare una lancia a favore di una questione che per me non si discute; ma forse vale la pena — se non ci fosse stata la relazione di minoranza probabilmente non ve ne sarebbe stato bisogno — di ribadire questi concetti che, a mio giudizio, sono a tal punto entrati nella coscienza umana e collettiva del popolo italiano che non si discutono più.

Devo ricordare che la prima camera del lavoro nacque nel 1891; forse neanche il nonno di quel padrone se lo ricordava più. Però, molta strada si è fatta. Noi siamo cresciuti come movimento nazionale e come movimento internazionale. Possiamo anche litigare fra noi, ma mai pestare i calli ai lavoratori. Chi lo fa, trova unite la C.I.S.L., la U.I.L. e la C.G.I.L. Lo sciopero dei metalmeccanici dovrebbe insegnare qualche cosa anche a questi signori!

Noi siamo altrettanto attaccati ai principi della libertà e della unità. Il padronato ha una sua concezione della libertà, però vi è un fatto che non ci trova concordi. Mentre la mia libertà di lavoratore si concilia bene con la libertà del lavoratore che sta a fianco a me nella identità dei problemi e nella comunità degli interessi, la libertà del padrone mal si concilia con gli interessi dei lavoratori. Ed allora lo Stato, il Parlamento devono intervenire, sia pure in modo provvisorio, a tutela e garanzia di questi legittimi interessi. Deve intervenire il potere della legge per mettere un freno alle situazioni assurde nelle quali ci troviamo.

Il testo della legge (l'onorevole Rubinacci lo ha riassunto in termini sufficientemente chiari ed ha fatto anche un po' di storia del travaglio che abbiamo avuto; questo dobbiamo dirlo ad onore di tutti i colleghi che hanno partecipato alla discussione) si presenta oggi con una stesura che scorre abbastanza facile anche nel linguaggio, ma è stato elaborato con un travaglio immenso, con la collaborazione di tutti noi, della maggioranza e della opposizione, naturalmente non di quelli che hanno dato vita alla relazione di minoranza, i quali hanno detto « no ». Ed il risultato di questa elaborazione mi pare che sia una cosa decente, rispettabile. Di che cosa abbiamo tenuto conto noi? Tutti della Commissione abbiamo tenuto conto di uno stato di fatto obiettivo, di una realtà politica che ancora è attuale: la rapida attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Corrisponde a questo criterio il disegno di legge? A mio giudizio, sì. E le innovazioni che ha introdotto la Commissione, con la collaborazione di tutti, sono modifiche che vanno apprezzate dall'intero Parlamento. Noi abbiamo avuto l'onestà di scrivere nel titolo che cosa intendevamo fare. Abbiamo fugato ogni equivoco possibile, abbiamo parlato di norme transitorie, abbiamo riaffermato la provvisorietà, la necessità della legge nel titolo e l'abbiamo ribadito (anche su questo mi fa piacere che sostanzialmente ci siamo trovati concordi) quando all'articolo 6 abbiamo detto che questa legge poteva essere modificata dalla legge o dai contratti stipulati in applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Mi pare che con questi due limiti, uno posto nel titolo, l'altro posto nell'articolo 6, non si imbroglia nessuno, vi è una chiarezza di lettera che corrisponde alla chiarezza delle intenzioni. Su questo aspetto possiamo tutti concordare.

Noi avevamo una riserva circa la delega. I colleghi della maggioranza ci daranno atto che noi abbiamo ritirato ogni obiezione alla delega, un po' per le ragioni della discussione, ma, diciamolo francamente, soprattutto perché volevamo che questa legge passasse. Abbiamo cercato di cautelarci, ma per questo siamo ortodossi, perché vi è l'articolo 76 della Costituzione che impone (è un articolo rigido, al quale non si sfugge) che ogni delega deve avere certi caratteri, certi limiti e certi indirizzi. Abbiamo realizzato ciò? Lo abbiamo attuato? Ritengo di sì.

Appreziate lo sforzo che è stato fatto, interpretando i contratti già stipulati, alla luce dell'ordine del giorno che è in calce alla relazione Rubinacci. Preoccupati tutti che si potesse, da parte di qualcuno, creare uno stato di cose non corrispondente alle nostre intenzioni, d'accordo con il Governo che lo ha accettato, abbiamo stilato un ordine del giorno — che la Camera dovrebbe unanimemente approvare — il quale dice che da una certa data in poi si deve, prima di fare ogni atto che possa pregiudicare la situazione, esaminare se quei contratti sono stati stipulati in una certa forma, senza esclusione di organizzazioni sindacali. Mi pare che tutti, persino i datori di lavoro più intelligenti, possano apprezzare lo sforzo fatto dalla Commissione.

Noi abbiamo dovuto superare parecchie difficoltà. Non so se verranno fuori delle polemiche; comunque, mi auguro che sarà sufficiente la posizione che prenderà il presidente

della Commissione a nome di tutti per superare le eventuali polemiche.

Vorrei tuttavia osservare che il testo preparato dalla I Commissione, pur sodisfacendo talune esigenze, ne pregiudicava delle altre. Noi abbiamo dovuto tener conto di certe osservazioni della Commissione di giustizia e di certe osservazioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; e abbiamo ritenuto che dovevamo anche tener conto della pubblica opinione.

Corrisponde, questo testo, a tali esigenze? Credo di sì. Con le parole « si dovrà uniformare alle norme » abbiamo detto quale era il binario da seguire e che la responsabilità era assunta da chi deve emanare le norme. Mi pare che in questo modo (e l'onorevole Rubinacci lo ha messo in risalto) abbiamo rispettato la lettera e lo spirito della Costituzione.

Quanto alla discrezionalità, abbiamo compiuto il massimo sforzo possibile affinché i limiti della discrezione governativa fossero contenuti nell'ambito che noi indicavamo. A questo proposito, vale la pena di sottolineare che tutti abbiamo riconosciuto che la parte normativa è inscindibilmente connaturata con la parte economica. Abbiamo pure tutti riconosciuto che non vi è obiezione al principio della libertà contrattuale con una norma che riconosca agli atti pregressi un valore di efficacia nell'interesse dei lavoratori. Abbiamo identificato le categorie, problema anche questo molto delicato; ma soprattutto abbiamo portato chiarezza sui cosiddetti accordi interconfederali. Già il ministro Vigorelli aveva ripetutamente dichiarato che intendeva riferirsi agli accordi interconfederali. Noi dubitavamo che il testo originario contenesse questo punto. Nella più assoluta buona fede, noi abbiamo dichiarato che la formula che abbiamo usato vale anche per gli accordi interconfederali. Si è fatto esplicito riferimento all'accordo sulle commissioni interne, e su questo termine abbiamo avuto anche l'assenso di coloro i quali si oppongono al riconoscimento giuridico delle commissioni stesse.

Sotto questo aspetto morale e politico l'opera della Commissione merita l'assenso della Camera. Avevamo il dovere di tener conto delle norme imperative di legge per le eventuali contraddizioni con il testo di un contratto, e ne abbiamo tenuto conto.

La Commissione ha presentato un testo che mi auguro non abbia bisogno di emendamenti. Richiamo l'attenzione sull'ordine del giorno che, così come è stato collocato dal presidente della Commissione e dal relatore, è

pressoché incorporato nel testo di legge che abbiamo in esame.

Non desidero fare una polemica sulla questione della costituzionalità, ma, poiché sono un uomo politico, non posso sottrarmi all'obbligo di dire qualcosa in merito. Vi sono dei costituzionalisti improvvisati i quali, facendo parte di tante maggioranze nelle quali potevano far valere i loro punti di vista, non li hanno fatti valere al momento opportuno. Io sono un sindacalista e, come tale, sono abituato a considerare il padrone sotto una luce particolare: il padrone cerca, per principio, di fare i propri interessi nel miglior modo possibile; è una cosa che gli è connaturata. Quello che mi ha stupito è che coloro che hanno sostenuto certe necessità, quando noi offriamo loro una soluzione, sia pure parziale, di questo problema, dicano che il problema stesso, se lo si affronta, deve esserlo interamente. Non posso sottrarmi al cattivo pensiero che chi vede il pericolo di dover soggiacere alla forza della legge, cerca di tirare avanti ancora un po', perché una violazione prolungata, anche di qualche mese, può rappresentare qualche milioncino!

Questo è, comunque, un pensiero da camorrista!

In queste condizioni, mi pare chiaro che esprimiamo un giudizio favorevole al disegno di legge, tanto più che riteniamo che esso possa essere persino un elemento di stimolo all'iniziativa del sindacato ed alla sua libertà.

Comunque, mi pare che si debba convenire onestamente che questo è un elemento di pressione perché si realizzi l'articolo 39 della Costituzione, cosa che possiamo fare anche domani. Per quanto riguarda la mia parte, dichiaro che noi siamo disposti ad approvare anche martedì o mercoledì un provvedimento di questo genere: siamo disposti anche a rinunciare alla giornata festiva, e sono sicuro che l'onorevole Rubinacci non si sottrarrebbe a questo impegno!

**RUBINACCI, Relatore per la maggioranza.** Sono d'accordo. E da molti anni che aspettiamo di discutere l'articolo 39.

**MAGLIETTA.** Su questa questione sono state presentate delle proposte di legge, su alcune delle quali il C.N.E.L. si è già pronunciato. Da parte della C.G.I.L. è stata annunciata la prossima presentazione di una proposta di legge in tale senso. Lo stesso ministro Zaccagnini, nell'annunciare l'elaborazione di un testo, ha sollecitato la C.G.I.L. alla presentazione della sua proposta, della quale sarà tenuto conto nel testo ministeriale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

Pertanto, noi possiamo prendere solenne impegno per una sollecita discussione di questa materia.

Le conclusioni di questo mio intervento vorrei che fossero tratte il meno possibile dalle mie parole. Cito, pertanto, quanto l'onorevole Rubinacci scrive nella sua relazione: « Il sistema proposto risponde a uno stato di necessità (d'accordo!), ma esso non può che essere transitorio (d'accordo!), così come si è espressamente precisato nel titolo e così come emerge inequivocabilmente dal contesto degli articoli. Soltanto una legge organica che applichi il precetto dell'articolo 39 della Costituzione potrà, secondo il pensiero del vostro relatore, dare un definitivo assetto alla materia ».

Dopo queste parole non vi è che da dire: al lavoro, mettiamoci all'opera per realizzare questi nostri propositi. Lo so che non sarà facile, ma tutto sta a cominciare.

L'onorevole Zaccagnini, ministro del lavoro, pochi giorni fa, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, alla presenza delle alte autorità dello Stato, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, di David Moss direttore dell'O.I.T., nel celebrare il 40° anniversario dell'Associazione internazionale del lavoro, ebbe a pronunciare le seguenti parole: « Il nostro Parlamento ha già compiuto un buon lavoro sulla via della traduzione in norme di legge delle clausole dei contratti collettivi. È uno strumento provvisorio, in attesa di una definitiva attuazione dell'articolo 39 della nostra Costituzione. Potranno con ciò entrare nel nostro sistema giuridico norme di estremo interesse sociale e che rappresentano il frutto della civile battaglia sindacale, forza di progresso di ogni moderna democrazia ».

A questo punto mi sia consentita una constatazione: l'opposizione conta circa 200 voti; la maggioranza ne ha circa 300. Possiamo, pertanto, approvare un provvedimento del genere! Lo so, signori del Governo, che voi vivete sui carboni ardenti, come i fachiri, con la differenza che, mentre questi non sentono le bruciature, voi le sentite. Ma non vi è niente da fare. Il progresso sociale è irreversibile, bisogna andare avanti per forza. La nostra Costituzione impone di procedere in quella direzione, i lavoratori ci danno la loro forza morale organizzata, il Parlamento ha la maggioranza per realizzare questi fini: andiamo, quindi, avanti su questa strada e attuiamo questa politica. Perché, ognuno di voi sa — ce lo ha insegnato Arlecchino ai suoi tempi — che un vestito può essere grazioso se fatto con pezze multicolori, ma sempre un vestito di

Arlecchino rimane. Noi non vogliamo che la legislazione del nostro paese non corrisponda ai principi della nostra Costituzione, al suo spirito; non vogliamo che la legislazione costituisca un oltraggio di questi principi. Una reale possibilità di attuazione di questi principi l'abbiamo ed è, pertanto, necessario seguire una politica che corrisponda a questi principi, a questi obiettivi.

L'articolo 39 della Costituzione si collega all'articolo 1, all'articolo 3, all'articolo 34, 35, 36 e 38. La Costituzione è un tessuto organico di norme e la sottigliezza di discutere se una norma costituzionale sia obbligatoria o semplicemente indicativa ha un valore del tutto relativo. La Costituzione è quella che è e tutti siamo tenuti ad attuarla, non possiamo limitarci ad inchinarci dinanzi ad essa, perché noi abbiamo la responsabilità, di fronte a tutti coloro che attraverso la competizione democratica ci hanno scelti, di realizzare i postulati della nuova struttura sociale nata dalla Resistenza, dal travaglio e dalla lotta della classe operaia, dalla creazione, qualche volta drammatica, della nostra democrazia.

Onorevoli colleghi, occorre una linea nuova di politica nel campo sociale; vi sono maggioranze e forze possenti per sostenerla e per avviarcì veramente verso la pace, il libero progresso, lo sviluppo del Mezzogiorno. Riprenderemo questi argomenti, nella realtà delle cose, in occasione della discussione del bilancio del lavoro e interverremo con spirito costruttivo, cercando di dare al ministro del lavoro, sia pure nella polemica, ogni possibile contributo morale e politico per avere nel Governo e fuori la capacità di realizzare questi obiettivi. Sono cose queste che non vengono chieste soltanto dalla nostra parte, onorevole Storch: ognuno di noi è portavoce, forse qualche volta un cattivo portavoce, perché non urliamo abbastanza e non ci facciamo sentire abbastanza, di vaste masse popolari, le quali ogni giorno realizzano una esperienza drammatica nella lotta per la vita:

Onorevole Storch, noi non abbiamo il diritto di far trovare queste masse di lavoratori, che sono le forze vive del progresso e della democrazia, senza garanzia, senza tutela. Dopo 16 anni dall'abbattimento del fascismo, noi siamo ancora costretti nelle controversie sul lavoro a vedere gli avvocati che si richiamano ancora ai contratti fascisti. Questa è una umiliazione alla quale noi vogliamo sottrarci.

L'onorevole Zaccagnini, nella circostanza che ho testé citata, ha detto, parlando a nome del Governo, che « bisognerà dare ogni contri-

buto al progresso sociale che è una vittoria della libertà, del metodo democratico ed una affermazione di pace». Nella prossima conferenza internazionale del lavoro si discuterà su una relazione già pubblicata dal direttore David Moss che sostiene essere il progresso sociale collegato con la pace, la pace collegata con la coesistenza fra i popoli, la coesistenza fra i popoli collegata con i fatti reali. Questo è un legame indissolubile, il filo conduttore della relazione: la realtà del progresso sociale è condizione essenziale ed inestinguibile di ogni altro elemento di convivenza pacifica e di fraterna collaborazione fra i popoli.

Onorevoli colleghi, questo è l'ambiente, questa è l'atmosfera. Non sono i gazzettieri che fanno la storia, non sono le storture, le cattiverie, le maldicenze a rappresentare le preoccupazioni di una legislazione repubblicana la quale, non per retorica, onorevole Storch, si inserisce come elemento creatore e vivificatore quotidiano di una realtà che non affonda il suo punto di partenza in un semplice documento scritto, come la Carta costituzionale, ma trae la sua linfa vitale nel ricordo delle memorie del nostro passato: del primo Risorgimento, del secondo Risorgimento, della lotta della classe operaia, del patto di Roma, elemento di unità dei lavoratori italiani. Tutti e tre i firmatari del patto di Roma sono defunti e chissà che non ci guardino e non ci invitino alla meditazione e alle buone opere.

Avremo una legge. Non sarà finita: l'azione dei lavoratori resta condizione di legalità nella applicazione della legge e nella tutela di ogni diritto; l'azione e l'organizzazione dei lavoratori restano elemento fondamentale della costruzione della democrazia in Italia e nel mondo.

Noi, sostenendo questo disegno di legge, ripensiamo al cammino percorso, ma rinnoviamo l'impegno di compiere nel futuro ogni sforzo per poter attuare le tappe del processo rinnovatore della società italiana. Questa è una tappa modesta alla quale noi diamo il nostro appoggio, dopo aver dato il contributo per la stesura della legge. Vogliamo augurarci che la Camera italiana, alla vigilia del primo maggio 1959, si faccia un punto di onore di dare la certezza ai lavoratori italiani che vogliamo camminare sulla via della Costituzione e della redenzione del popolo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berry. Ne ha facoltà.

BERRY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi auguro che alla fine del mio intervento possiate essermi grati per la brevità che ho desiderato impormi.

Mi sia consentito, prima di iniziare la mia esposizione, di sottolineare l'importanza politica e sociale della discussione che oggi si incomincia, all'indomani della approvazione da parte della Camera di un'altra legge di vasta portata sociale e politica, qual è quella relativa alla estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia e superstiti agli artigiani e ai loro familiari, con una così vasta maggioranza che ha quasi sfiorato l'unanimità.

E mi sia anche consentito di sottolineare la mia soddisfazione, quale militante da oltre 15 anni nel partito della democrazia cristiana, che ha una così profonda ispirazione sociale e una così nobile attività volta alla redenzione delle classi operaie, nel vedere finalmente l'inizio dell'*iter* parlamentare, che io mi auguro molto breve, di questa legge che indubbiamente segnerà una notevole tappa nel progresso e nello sviluppo del nostro mondo del lavoro.

Limito il mio intervento alle questioni di carattere costituzionale che sono state sollevate in seno alla I Commissione. Mi pare che le obiezioni principali che sono state mosse, e di cui troviamo eco nella relazione di minoranza dell'onorevole Ferioli, si possano ridurre a due.

Prima obiezione: la materia della quale tratta il disegno di legge in discussione è sottratta alla legge in quanto la disciplina normativa dei rapporti fra le categorie, tendenti alla determinazione delle condizioni di lavoro, sarebbe attribuita, in esclusiva, ai sindacati.

Ritengo che l'articolo 39 della Costituzione non stabilisca alcuna riserva legislativa o normativa a favore dei sindacati. Infatti, l'articolo 39 si limita a riconoscere la semplice possibilità di porre in essere dei contratti collettivi aventi efficacia generale, contratti da stipulare liberamente tra associazioni sindacali registrate. La stipulazione dei contratti collettivi, dunque, non è obbligatoria per i sindacati, né è obbligatoria la loro registrazione, che è premessa indispensabile per la validità *erga omnes* dei contratti collettivi.

In conseguenza, si potrebbe verificare che il sistema previsto per la formazione dei contratti collettivi non funzioni, perché questa o quella categoria di prestatori d'opera o di datori di lavoro non si costituisca in sindacato, ovvero perché i sindacati non chiedano

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

o non ottengano la registrazione, ovvero perché le rappresentanze unitarie delle organizzazioni non riescano a concludere un accordo nelle forme e nelle condizioni previste per il riconoscimento dell'efficacia normativa generale dei contratti collettivi. Si può, dunque, seriamente ipotizzare una situazione di carenza nella regolamentazione sindacale dei rapporti di lavoro a tutela della parte economicamente più debole, come succede attualmente in tante parti d'Italia e per numerose categorie di lavoratori, giusta quanto è stato fatto osservare dall'onorevole Rubinacci nella sua pregevole relazione. Si potrebbe, cioè, verificare una carenza normativa, nella disciplina dei rapporti di lavoro, pur avendo in vigore la regolamentazione prevista dall'articolo 39.

Ammesso ciò, non vedo perché il legislatore non possa intervenire a dare una sua regolamentazione, avvertendo che essa verrebbe meno il giorno in cui finalmente le parti si accordassero. E questo è quanto è stato chiaramente precisato nel testo che viene sottoposto al nostro esame dalla Commissione lavoro.

Come si può sostenere, in maniera convincente, che nella nostra Repubblica, fondata sul lavoro, l'autonomia contrattuale delle organizzazioni sindacali goda di un diritto singolare, tale da vietare al Parlamento di intervenire per tradurre in atto principi così importanti come quelli di cui agli articoli 35, 36 e 37 della Costituzione?

In particolare, difficilmente compatibile con tale preteso divieto appare la norma dell'articolo 36, primo comma, che precisa che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia una esistenza libera e dignitosa.

Vero è che si suole affermare che la giusta misura della retribuzione, da essa prescritta, si realizza meglio mediante la contrattazione collettiva. Ma si tratta di una presunzione, sia pure valida, alla quale non si può dare un valore assoluto. Sarebbe perciò necessario istituire un sistema di controllo sulla rispondenza dei contratti collettivi di lavoro al principio dell'articolo 36 della Costituzione. Neppure in questo modo, però, verrebbe del tutto esclusa la necessità di un intervento legislativo, nel caso in cui i sindacati regolarmente registrati non addivenissero alla stipulazione di contratti collettivi che assicurino al lavoratore una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del

suo lavoro, sufficiente in ogni caso ad assicurare a sé e alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa.

Poco solida, perciò, nonostante le enfatiche affermazioni contrarie, appare la pretesa di vietare al legislatore, particolarmente nella fase attuale ed in linea del tutto transitoria, di sopperire alla mancanza di una disciplina collettiva obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie rappresentate dai sindacati esistenti, al fine di assicurare un minimo di trattamento normativo ed economico.

Ritengo, pertanto, fermamente che la Costituzione non stabilisca alcuna riserva normativa a favore dei sindacati e che l'articolo 39 ponga al legislatore il solo limite di non potere annullare i contratti collettivi che siano stati stipulati nelle debite forme.

Altra tesi che viene sostenuta per tacciare di incostituzionalità il provvedimento sottoposto al nostro esame è la seguente: anche ammesso che non esista riserva normativa per i sindacati, certo è che sarebbe una frode alla Costituzione il conferimento per legge della validità *erga omnes* dei contratti collettivi, anziché con il sistema fissato dall'articolo 39. Il provvedimento in esame prevede che le norme delegate recepiscano od assumano a contenuto delle proprie disposizioni i contratti collettivi di lavoro esistenti. Dunque — conclude la obiezione — si vuol seguire un sistema costituzionalmente illegittimo.

Per una migliore indagine sulla invalidità di tale tesi credo che sia necessario distinguere tra le circostanze attuali ed il caso in cui fosse avvenuta l'attuazione dell'ordinamento sindacale previsto dall'articolo 39. In tale ultima ipotesi potrebbero sorgere delle perplessità giustificate in merito alla correttezza costituzionale di una legge che conferisse efficacia normativa generale a contratti collettivi di lavoro non stipulati dalle rappresentanze unitarie dei sindacati registrati. Io mi permetto di non condividere neppure queste tesi, perché mi sembra evidente che, nel caso di carenza di disposizioni normative traenti origine dai contratti collettivi di lavoro, il legislatore ordinario abbia non solo la facoltà, ma il dovere di intervenire.

Ma nelle attuali circostanze, in mancanza dell'ordinamento sindacale previsto dalla Costituzione e ponendo il problema, così come il disegno di legge lo pone, in termini transitori o interlocutori, appare indubbio che la taccia di incostituzionalità assolutamente non regga.

Finora l'articolo 39 non ha avuto attuazione, e l'onorevole Maglietta nella sua lunga esposizione ci ha ricordato le traversie che hanno subito i vari tentativi di attuazione di questo articolo. Questa mancata attuazione potrà dar luogo a delle recriminazioni, a delle accuse di responsabilità politica, facilmente controbattibili con delle considerazioni sulla opportunità di una graduale applicazione della Costituzione. Comunque, certo è questo: determinare se la mancata attuazione dell'articolo 39 investa o meno delle responsabilità politiche, ovvero se la regolamentazione, di cui i sindacati dovrebbero essere i beneficiari, sia da essi gradita o rifiutata, è una indagine non opportuna in questa sede, perché non influente agli effetti di cui si tratta.

Quello che è fuori di dubbio è che, essendo attualmente inoperante il sistema previsto all'articolo 39, quali ne siano le cause, non è possibile concepire invece operante la pretesa riserva normativa a favore dei sindacati, per la semplice ragione che mancano i soggetti, e cioè i sindacati registrati, in favore dei quali essa sarebbe stata disposta.

Vorrei aggiungere che, a mio giudizio, il potere legislativo non ha alcuna limitazione nel dettare norme che valgano alla attuazione del principio fissato nell'articolo 35 della Costituzione, secondo il quale « la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni »: la Repubblica, non i sindacati, registrati o meno!

Nel sancire la libertà sindacale e nel manifestare fiducia verso l'autodisciplina collettiva della tutela degli interessi di categoria, la Costituzione ha solo voluto porre, al potere legislativo, il limite di non annullare i contratti collettivi di lavoro stipulati nelle debite forme, ed ha voluto del pari che la facoltà riconosciuta alle rappresentanze unitarie dei sindacati di stipulare contratti collettivi non potesse essere annullata con la legge ordinaria. Ma ciò non esclude in alcun modo la disciplina legislativa dei rapporti di lavoro.

Questo, del resto, è l'avviso espresso dalla Corte costituzionale nelle due decisioni che fin qui ha emesso in questa materia. La Corte costituzionale ha infatti riconosciuto la efficacia attuale dei contratti collettivi di lavoro corporativi, a cui faceva amaro riferimento l'onorevole Maglietta nel suo intervento, e che sono stati mantenuti in vita dall'articolo 43 del decreto-legge luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369. Questo mi sembra altresì acquisito dalla coscienza giuridica del

popolo italiano, che non ha dubitato della correttezza costituzionale dei provvedimenti legislativi che sono stati emanati dal 1947 ad oggi, con i quali, modificando taluni contratti collettivi di lavoro corporativi, si sono determinati nuovi trattamenti economici in favore di alcune categorie di lavoratori ai quali essi si riferiscono.

Concludendo, formulo il più fervido voto perché qui alla Camera, e successivamente al Senato, si manifesti, in favore di questo provvedimento, quella larga maggioranza che si è già avuta nelle Commissioni permanenti che lo hanno esaminato preliminarmente, così da dare conferma al nostro popolo lavoratore della costante e generosa sensibilità sociale del Parlamento e del Governo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, già approvato dalla XII Commissione della Camera e modificato da quella IX Commissione:

« Erogazione di contributi alla Mostra mercato dell'artigianato in Firenze ed all'Istituto veneto per il lavoro in Venezia » (362-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame, nella stessa sede, con il parere della V Commissione.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Sullo ed altri hanno presentato la proposta di legge:

« Piano pluriennale per il completamento e l'aggiornamento della carta geologica di Italia » (1115).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

Trasferimento in ruolo organico del personale della Ragioneria generale dello Stato

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

collocato fuori ruolo presso i relativi organi decentrati (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (703);

dalla II Commissione (*Affari interni*):

BADALONI MARIA ed altri: « Ammissione delle donne all'ufficio di segretario comunale e provinciale e agli uffici dipendenti dalle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (855);

dalla V Commissione (*Bilancio e partecipazioni statali*):

DE VITA ed altri: « Modifiche agli articoli 18, secondo comma, e 20 della legge 5 gennaio 1957, n. 33, sull'ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (991), con modificazioni e con il titolo: « Modifiche alla legge 5 gennaio 1957, n. 33, sull'ordinamento e sulle attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ».

**Annunzio di interrogazioni,  
di interpellanze e di una mozione.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Le sottoscritte chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali disposizioni sono state adottate dal Ministero per rendere operanti le misure contenute nell'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera alla fine di novembre 1958 e, in particolare:

1°) quali provvedimenti sono stati attuati per assicurare la vaccinazione gratuita a tutti i bambini fino ai 3 anni, nei mesi invernali;

2°) quali iniziative di propaganda e di informazione della pubblica opinione sono state prese per far affluire la popolazione ai centri di vaccinazione;

3°) se siano stati raccolti gli elementi per operare un'ulteriore riduzione del prezzo del vaccino;

4°) quali provvedimenti di emergenza sono stati approntati per garantire una assistenza adeguata ai bambini colpiti negli ultimi mesi e non ancora ricoverati nei centri di recupero.

(1343) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA, DE LAURO MATERA ANNA, MERLIN ANGELINA, IOTTI LEONILDE, MINELLA MOLINARI ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere se sono a loro conoscenza le illegalità che il prefetto di Messina ha consumato o si accinge a consumare nella sua qualità di presidente della commissione di assegnazione delle case popolari costruite a Messina in base alla legge 9 agosto 1954, n. 640:

1°) l'articolo 8 della predetta legge, infatti, dispone che la Commissione sia composta dal prefetto, dal sindaco, da un rappresentante dell'Istituto autonomo delle case popolari, da un rappresentante del Genio civile, da un rappresentante dell'Ente comunale di assistenza e da un rappresentante delle famiglie interessate nominato dal consiglio comunale.

« Il prefetto di Messina, invece, noncurante della legge, chiama a far parte della commissione il questore e un ufficiale dei carabinieri, escludendo qualunque rappresentanza delle famiglie interessate;

2°) la citata legge 9 agosto 1954, n. 640, in base alla quale furono costruiti i 407 alloggi di contrada Minissale dispone nell'articolo 1 che tali alloggi siano fatti « per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili ».

« Anzi, per confermare inequivocabilmente tale disposizione l'articolo 2 della legge dispone che i sindaci, entro 60 giorni dalla assegnazione, devono ordinare lo sgombero degli ambienti e degli agglomerati malsani in cui gli assegnatari preabitavano, impedendone la ricostituzione.

« In dispregio a tali tassativi dettami della legge, il prefetto di Messina e la sua singolare commissione avrebbero deciso nella seduta del 1° luglio 1958 di riservare ben 45 appartamenti a carabinieri e guardie di questura adducendo per tale illegale decisione lo specioso motivo della necessità di tutelare nelle nuove case... l'ordine pubblico.

« Questi 45 appartamenti dovrebbero essere tolti alle famiglie che da molti anni vivono nelle baracche di Gravitelli e nel rudere dell'ex fascio Locatelli, i cui diritti dovrebbero essere sacrificati agli arbitri del prefetto. Le predette famiglie di baraccati dovrebbero, chissà ancora per quanto tempo, continuare a vivere nelle spaventose condizioni di oggi solo perché il prefetto non intende applicare la legge. (Da notare che in queste baracche le persone adulte sono costrette a darsi il turno di notte per difendere i bambini dai topi).

« L'interrogante desidera conoscere se e quali interventi saranno svolti dal ministro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

dell'interno e dal ministro dei lavori pubblici a tutela della legge ed in difesa dei legittimi interessi dei baraccati.

(1344)

« DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, in merito alle recenti ordinanze di sequestro, emanate dal prefetto di Vicenza, di volantini, stampati a cura dell'Unione provinciale donne italiane e della Federazione giovanile comunista di Vicenza, che denunciavano all'opinione pubblica la decisione governativa di installare in Italia basi per missili atomici.

« Dette ordinanze fanno seguito ad altra analoga per un manifesto della Federazione di Vicenza del partito comunista italiano.

« L'interrogante chiede di conoscere quali interventi si intendano adottare perché siano ristabiliti in provincia di Vicenza i diritti costituzionali di libertà dei cittadini.

(1345)

« FERRARI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se intenda chiarire con urgenza i dubbi sorti in tutta l'opinione pubblica, di cui la stampa si è fatta interprete, e secondo cui neanche questo Governo vorrebbe condurre avanti con la decisione necessaria il lavoro per il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi durante la guerra, e che anzi vorrebbe addirittura rinunciare ad ogni ulteriore ricerca, abbandonando al loro destino circa seicento opere, tra cui molti capolavori di immenso valore storico ed artistico. È noto, infatti, che i due Governi precedenti presieduti dall'onorevole Zoli e dall'onorevole Fanfani, avevano volutamente negletto per anni di nominare, come era loro imposto da un accordo preciso, i membri italiani di una commissione mista, ed avevano rinviato senza termine la data della prima seduta, che doveva dare inizio a nuove ricerche, malgrado le pressioni da parte tedesca. Da un recente comunicato stampa si è poi appreso, con soddisfazione, che il ministro degli affari esteri avrebbe avuto in mente di onorare i nostri impegni, di ricercare le opere d'arte ancora disperse, e di designare finalmente i membri della commissione. D'altra parte risulta invece che dal suo Ministero, in data 21 aprile, è stato diramato un progetto di legge che propone addirittura la soppressione dell'ufficio per il recupero delle opere d'arte, l'ufficio cioè che ha raccolto la minuziosa documentazione necessaria ed ha già ritrovato una buona parte delle opere trafugate.

« Gli interroganti chiedono che il ministro dissipi ogni incertezza e chiarisca quali siano i passi da lui decisi, onde potenziare gli uffici competenti, accelerare i lavori e riguadagnare il tempo forse irrimediabilmente perduto.

(1346)

« BARZINI, FERIOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle finanze, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, per conoscere:

1°) se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa, relativamente all'acquisto da parte dell'amministrazione dei monopoli di un ulteriore quantitativo di quintali 17.100 di tabacchi U.S.A. per un controvalore di 3 milioni di dollari, con pagamento in lire;

2°) se risponde altresì a verità che la somma di cui è cenno rappresenta il residuo, non utilizzato, di uno stanziamento precedentemente destinato all'acquisto di cotone.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se non si ritenga — come più volte legittimamente affermato — che l'ingiustificato incremento dell'importazione di tabacchi esteri sia pregiudizievole per la economia nazionale e per lo specifico settore produttivo, per altro suscettibile di maggiore espansione e che, orientandosi verso il miglioramento qualitativo della produzione, può oltre che largamente sopperire alle esigenze del monopolio italiano, sopperire altresì, in notevole misura, alle esigenze dei paesi della Comunità economica europea, assicurando così quel maggiore impiego di mano d'opera richiesto dalla coltura e dalla successiva lavorazione dei tabacchi indigeni e consentendo la più agevole sostituzione delle colture nel quadro del M.E.C.

(1347) « VETRONE, SCARASCIA, CODACCI PISANELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in occasione della compilazione del nuovo orario delle ferrovie dello Stato, non ritenga opportuno:

a) migliorare i servizi sulla linea Roma-Ancona, per assicurare, tra l'altro, più razionali collegamenti con Bologna e Pescara, via Ancona;

b) disporre la fermata di tutte le coppie di rapidi a Gualdo Tadino;

c) istituire il servizio di cuccette.

(1348)

« BALDELLI, CASTELLUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga di poter autorizzare tutti gli uffici postali a ritenere regolamentare e valido l'uso agli sportelli delle penne automatiche « Biro » per la compilazione di moduli, l'apposizione di firme, ecc., onde evitare gli inconvenienti che da parte degli utenti dei servizi si lamentano numerosi.

(1349)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati sulla situazione delle miniere di zolfo di San Nicola dell'Alto (Crotone) e sulle condizioni di lavoro e di salario dei lavoratori occupati.

« L'interrogante fa presente che ha già in precedenza rappresentato con altra interrogazione la situazione della miniera di San Nicola dell'Alto senza peraltro ottenere soddisfacenti affidamenti.

(1350)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per accertare le responsabilità della Società per azioni Annunziata di Ceccano in materia di prevenzione contro gli infortuni sul lavoro, per accertare in particolare le cause che hanno determinato il grave infortunio subito dalla operaia Liburdi Serafina il 22 aprile 1959, tenendo presente che:

1°) la Liburdi Serafina sarebbe già nel passato rimasta vittima di altri infortuni nello stesso stabilimento;

2°) la direzione dello stabilimento Annunziata costringe le operaie infortunate a riprendere il lavoro esposte agli stessi pericoli che avevano provocato l'infortunio e licenzia in tronco, come è accaduto anche recentemente, le operaie che fanno notare i pericoli cui si espongono;

3°) la Società per azioni Annunziata si è già resa colpevole di licenziamenti in tronco di operaie che avevano riferito ai funzionari dell'Ispettorato del lavoro di Frosinone le loro insopportabili condizioni di lavoro e le continue violazioni delle leggi sociali da parte di detta società.

« Per sapere inoltre se non ritenga necessario adottare adeguati provvedimenti per garantire alle maestranze di poter rispondere liberamente alle domande loro rivolte dagli ispettori del lavoro senza correre il rischio del licenziamento, in modo che le leggi dello Sta-

to, oggi troppo sovente prepotentemente calpestate, siano completamente, ed ovunque, operanti.

(1351)

« COMPAGNONI ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se è informato dei criteri adottati per l'esazione dell'imposta di consumo sui fiori immessi al mercato di Napoli dai comuni della provincia;

2°) se ritiene legittimo e compatibile con le vigenti disposizioni di legge il fatto che, attraverso la riscossione a tariffa alla barriera, l'onere dell'imposta di consumo viene trasferita a carico dei produttori che cedono ai commercianti di fiori al dettaglio, laddove dovrebbe cadere a carico dei commercianti stessi;

3°) se e in qual modo ritiene di intervenire nei confronti dell'amministrazione straordinaria del comune di Napoli per il ristabilimento della legalità.

(5795)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere come mai al signor Vitulli Giustino fu Antonio da Casalbordino titolare di pensione di guerra (indiretta nuova guerra per la morte del figlio Luigi avvenuta il 1° aprile 1941) con libretto n. 5356796, non è stato liquidato l'assegno di previdenza pur avendo l'interessato avanzato domanda il 1° agosto 1953 alla competente direzione generale pensioni di guerra;

se non ritenga opportuno intervenire affinché al suddetto siano riconosciuti tutti gli arretrati e che questi siano liquidati al più presto.

(5796)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di accogliere la petizione avanzata dall'unione ufficiali in congedo relativamente al decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1054, che riguarda il riconoscimento della qualifica di volontario della seconda guerra mondiale.

« A parere degli interroganti, infatti, dopo l'entrata in vigore della legge 23 febbraio 1952, n. 93, si renderebbe necessaria anche la modifica del decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1054, e precisamente dell'articolo 4, lettera c), che ha escluso finora dalla quali-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

fica di volontario della seconda guerra mondiale coloro che « pur essendo stati richiamati alle armi in seguito a loro domanda non siano stati discriminati ovvero, se discriminati, abbiano riportato sanzioni disciplinari per aver prestato servizio in formazioni della sedicente Repubblica sociale italiana o per aver prestato giuramento a quest'ultima ».

« D'altra parte, poiché la precitata legge n. 93 ha contemplato, all'articolo 11, che i benefici in favore dei combattenti della seconda guerra mondiale siano ora applicati anche nei confronti di coloro che, pur colpiti da sanzioni disciplinari di gravità inferiore al rimprovero solenne per il loro comportamento dopo l'8 settembre 1943, siano tuttavia insigniti di decorazioni al valore militare, o siano rimasti feriti, mutilati o invalidi di guerra, ovvero abbiano meritato l'encomio solenne o la croce al merito di guerra prima dell'8 settembre 1943, pare ovvio richiedere che analogo criterio sia adottato pure nei confronti dei volontari di guerra già esclusi precedentemente da tale riconoscimento, perché colpiti da sanzioni disciplinari in sede di discriminazione.

« Del resto anche la legge 24 aprile 1950, n. 390, all'articolo 2 ha già adottato tale criterio per il riconoscimento del computo delle campagne di guerra 1940-45 nei confronti di coloro che « dopo l'8 settembre 1943 hanno combattuto con le forze armate della sedicente Repubblica sociale italiana o che comunque per la condotta tenuta dopo l'8 settembre 1943 siano stati colpiti da sanzioni disciplinari inferiori al rimprovero solenne ».

(5797)

« FRANZO, VILLA RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a sua conoscenza che in alcuni istituti di istruzione classica, anche della capitale, dalle commissioni di esame per il conseguimento della licenza ginnasiale siano stati spesso esclusi, quali membri della commissione, gli insegnanti di materie letterarie della quinta classe ginnasiale: tanto parrebbe non doversi consentire, essendo l'insegnante di lettere di quella classe la persona più idonea a concorrere nella definizione obiettiva del profilo dei singoli candidati.

« L'interrogante chiede pertanto se il Ministero non ritenga necessario emanare in proposito le disposizioni del caso al fine di disciplinare in maniera uniforme la materia.

(5798)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, anche in relazione alle ultime tristi statistiche ufficiali della camera di commercio di Asti, comprovanti la gravissima situazione economica di tutti i paesi di quella provincia, in relazione al sempre crescente problema della fuga dalle campagne per la comprovata impossibilità di vita della piccola azienda contadina, dovuta anche alla mancanza di ogni sistema di irrigazione ed addirittura alla mancanza ancora in una buona parte di quei centri agricoli dell'acqua potabile;

a qual punto siano i lavori per l'acquedotto della Val Tiglione (per il quale da ormai otto anni, pur decorrendo i tributi da parte dei contadini, i lavori iniziati non sono ancora stati portati a termine nonostante le agitazioni, le richieste da parte delle autorità locali, le promesse dei governi).

« L'interrogante ritiene che l'onorevole ministro dei lavori pubblici conosca che dato lo scandalo provocato dal continuo ritardo dei lavori da parte della ditta appaltatrice sia stata aperta una inchiesta da parte della magistratura, così come sia stato informato che alla vigilia delle passate elezioni amministrative l'acqua era già stata fatta giungere nei primi dieci paesi della zona dell'acquedotto, ma subito tolta a elezioni finite. Per tutte queste ragioni l'interrogante desidera conoscere a quale punto preciso siano dopo otto anni i lavori dell'acquedotto della Val Tiglione, se sia possibile far giungere subito l'acqua almeno ai primi 10 paesi i quali da tempo potrebbero usufruire della rete ultimata in attesa che possano essere rapidamente ultimati i lavori per la rete dei rimanenti centri.

« Desidera ancora sapere se è stato definitivamente risolto il sistema di finanziamento perché i comuni siano in grado di procedere rapidamente alla costruzione della rete interna nei comuni stessi.

(5799)

« LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia in esame la soppressione del tronco ferroviario Palmanova-San Giorgio di Nogaro. In caso affermativo, l'interrogante fa rilevare che l'esercizio di tale linea interessa dai 500 ai 600 viaggiatori giornalieri di cui notevole parte rappresentati da operai, impiegati, studenti usufruenti di concessioni previste dalle norme vigenti e che in caso di chiusura della linea sarebbero costretti a servirsi di mezzi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

pubblici di trasporto su strada, nettamente più onerosi.

« L'interrogante raccomanda col mantenimento in esercizio del tronco ferroviario in questione, uno studio più accurato degli orari dei treni circolanti su di esso al fine di incrementare l'afflusso dei viaggiatori.

(5800)

« CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

le ragioni che hanno impedito fino ad oggi la convocazione delle assemblee per la elezione dei consigli direttivi delle mutue coltivatori diretti dei comuni di Sant'Antimo, San Sebastiano, Brusciano, Sant'Anastasia, Casamarciano;

se ed in che modo il ministro intende intervenire ai fini della convocazione delle assemblee stesse;

se ed in che modo intende intervenire per assicurare che la convocazione delle assemblee e le elezioni si svolgano nel pieno rispetto del diritto all'elettorato attivo e passivo.

(5801)

« GOMEZ D'AYALA, ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle partecipazioni statali, per conoscere se non ritengano necessario intervenire allo scopo di evitare il trasferimento dal comune di Massafra (Taranto), dell'ufficio di gerenza della Società generale pugliese di elettricità.

« L'annuncio del trasferimento, infatti, ha già dato luogo a un vivo stato di agitazione tra tutte le categorie di cittadini, per cui si sono verificate persino delle spontanee manifestazioni popolari, perché il mantenimento del predetto ufficio a Massafra, dove trovasi ubicato da oltre trenta anni, corrisponde ad effettive ragioni economiche e di utilità pratica, che sono state efficacemente poste in rilievo dai voti recentemente espressi a tal proposito dalla giunta municipale e da tutte le organizzazioni politiche e sindacali di quella città.

(5802)

« DANIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano stati i criteri che ha seguito il prefetto di Brindisi nell'assumere la decisione di sciogliere il consiglio comunale di Brindisi e di proporre la nomina del commissario prefettizio nella persona del signor Pasquale Prestipino.

« In particolare l'interrogante fa presente che il prefetto di Brindisi assunse sì importante decisione senza preventivamente compulsare i gruppi politici consiliari, sia pure attraverso utili conversazioni e sondaggi con i capi gruppo e senza altresì esperire tutti quei tentativi che la legge e soprattutto l'interesse del paese fa obbligo esperire, prima di giungere alla nomina del commissario prefettizio.

(5803)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, riflettuto sulle condizioni di innegabile disagio che deriveranno a quanti stanno per conseguire la laurea nel corso del volgente anno accademico, nonché alle loro famiglie, a seguito della nota ordinanza ministeriale 6 marzo 1959 intesa a escluderli dalla possibilità di sostenere nella ventura sessione autunnale l'esame di Stato per l'abilitazione professionale, non ritenga di comprensivamente derogare almeno nei confronti di quelli che si laureeranno nel luglio 1959, consentendo così di poter assolvere gli obblighi di leva col primo scaglione.

(5804)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non ritengano di dover adottare opportuni provvedimenti semplificatori — ed eventualmente quali — della procedura per il rimborso dei depositi cauzionali relativi ad appalti di opere pubbliche da parte della Cassa depositi e prestiti, per eliminare i ritardi che si verificano nell'espletamento di tali pratiche, con danno grave non tanto e non soltanto delle imprese interessate, quanto della stessa amministrazione sulla quale, direttamente o indirettamente, finisce inevitabilmente per ricadere l'onere relativo.

(5805)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se l'A.N.A.S., in considerazione delle gravi difficoltà in cui si svolge il traffico sul tratto della statale n. 79 che attraversa l'abitato di Piediluco, non ravvisi la necessità di iniziare al più presto l'esecuzione dei lavori della variante della quale già esiste apposito progetto.

« La inderogabile urgenza di tale opera, oltre che dalla pericolosità del tracciato attuale, è suggerita dal fatto che la cittadina di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

Piediluco, sul lago omonimo, è uno dei più importanti centri turistici dell'Umbria suscettibili di sviluppo.

(5806)

« Malfatti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se esiste un progetto per lo sfruttamento delle acque dei fiumi Neto, Garga, per uso idroelettrico e per la costruzione di una centrale in località Serra Longo del comune di San Giovanni in Fiore. Al suddetto progetto sarebbero interessate la S.M.E. e la Opera Sila secondo quanto affermato in un ordine del giorno votato dal consiglio comunale di San Giovanni in Fiore. »

(5807)

« Mancini, Principe ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda assumere in relazione agli ingenti danni apportati dalla grandine che, nel pomeriggio del 18 aprile 1959, si è riversata nell'agro di Brindisi ed in particolare nelle zone di Tutturano, San Pietro Vernotico e Squinzano (Lecce). »

« I predetti ingenti danni preoccupano moltissimo i produttori e i lavoratori del Brindisino soprattutto in rapporto a quanto ebbe malauguratamente verificarsi in quelle stesse zone nel periodo vendemmiale del 1957. »

(5808)

« Manco ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda immediatamente intervenire per annullare il provvedimento in corso relativo alla soppressione del deposito locomotive di Modica (Sicilia). »

« Tale provvedimento, oltre ad ignorare le esigenze di una vasta zona particolarmente interessata alle esportazioni di prodotti ortofrutticoli pregiati e deperibili, solo apparentemente si ricollega ad esigenze di economie nella gestione del servizio. Basti riflettere all'imminente elettrificazione della linea Catania-Siracusa ed alla conseguente necessità di adibire il deposito di Siracusa per i locomotori elettrici che saranno presto in servizio su quella linea. Il mantenimento del deposito locomotive di Modica, mentre assicurerebbe un auspicabile decentramento, eviterebbe in un prossimo futuro spese non indifferenti per nuovi impianti nel capolinea. »

(5809)

« Failla, Gaudio ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risulti conforme a vero che è stato chiesto il parere

del Ministero dell'industria e commercio per la soppressione delle seguenti linee ferroviarie:

1°) Sulmona-L'Aquila-Rieti-Terni;

2°) Avezzano-Roccasecca;

3°) Sulmona-Castel di Sangro.

« Nel caso sia fondata tale notizia chiedono altresì a quali criteri possa ispirarsi un provvedimento di soppressione ove si consideri:

che la Sulmona-L'Aquila-Rieti-Terni è l'unica via di comunicazione ferroviaria del capoluogo della regione con la capitale, che essa è inclusa nell'elenco delle ferrovie che interessano la difesa dello Stato;

che la Avezzano-Roccasecca, nonostante sia stata riattivata da meno di un anno, ha comportato un movimento di 1.030 carri ferroviari per tonnellate 12 mila di merci, che la sua soppressione sarebbe in palese contrasto con la valutazione della sua utilità di recente effettuata ai fini della ricostruzione, che essa serve una zona particolarmente depressa;

che per la Sulmona-Castel di Sangro non è possibile accertare l'effettivo rapporto tra spese ed incassi fino a quando non verrà ripristinata tutta la linea che portava, prima della distruzione causata da eventi bellici, fino a Napoli e costituiva l'unica comunicazione trasversale fra l'Italia centrale e Napoli, che l'attuale ferrovia costituisce l'unica via di comunicazione per i paesi Cansano, Pettorano sul Gizio, Palena, Pescocostanzo, Rivisondoli, Roccaraso, Castel di Sangro quando, durante i mesi invernali, a causa della neve, si verifica l'interruzione della strada camionabile, che l'eventuale soppressione aggraverebbe la depressione di un vasto comprensorio.

(5810) « Natali, Fracassi, Lapenna, Sammartino ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le ragioni per le quali non si è ancora proceduto alla costruzione di 108 alloggi U.N.R.R.A.-Casas in San Giovanni in Fiore per i quali l'amministrazione comunale ha provveduto sin dal 1957 all'acquisto del suolo. »

« E per sapere anche le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla costruzione di 52 alloggi I.N.A.-Casa già da tempo finanziati. »

(5811)

« Mancini, Principe ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde al vero che in molte scuole statali e legalmente riconosciute non vengono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

svolte nel numero settimanale e nella suddivisione stabilita le lezioni di educazione fisica e se non ritiene opportuno impartire precise disposizioni in merito, onde richiamare l'attenzione dei provveditorati agli studi.

(5812)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non crede opportuno aderire finalmente al voto della popolazione di Lanzo d'Intelvi (Como) che sia in detto comune, che trovasi al confine con la Svizzera, provveduto alla istituzione di un centro di addestramento professionale, indispensabile per la preparazione dei giovani che, recandosi per ragioni di lavoro e a volte di vita, nella vicina Svizzera, abbiano la possibilità di dimostrare di possedere almeno la stessa cultura professionale dei giovani del posto. Tale centro gioverebbe a portare a concreta conclusione il notevole sforzo già compiuto ormai da sette anni dal comune di Lanzo per tenere in vita un complesso addestrativo voluto per la Valle « Intelvi » dall'amministrazione comunale e dalla generosità di molti. Esiste già a Lanzo un caseggiato a tre piani con aule di studio e di lavoro, nonché macchine di lavoro (maglieria, cucito) e tutto il fabbisogno per rendere funzionante l'organizzazione. Vi sono anche cucine e refettorio. Il complesso, gestito dal comune, è frequentato da numerosi ragazzi.

(5813)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per sapere per quale ragione non sono stati ancora iniziati i lavori per la costruzione dell'ospedale di San Giovanni in Fiore (Cosenza).

« Il finanziamento per l'ospedale di San Giovanni è stato più volte annunciato anche in risposta a diverse interrogazioni presentate dall'interrogante nelle precedenti legislature.

« Il progetto è stato già approvato dal provveditore alle opere pubbliche sin dall'ottobre del 1957.

(5814)

« MANCINI ».

*Interpellanze.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze, per conoscere — premesso che mediante un efficiente e adeguato programma di sperimentazione, tendente a identificare i mezzi idonei per conseguire il miglioramento dei tabacchi di seme levante, si potranno ottenere concreti e positivi risul-

tati; considerata la determinante importanza, economica e sociale, della coltura dei tabacchi per l'Italia meridionale e particolarmente per le province pugliesi, lucane e abruzzesi; considerato che, riunendo gli sforzi dell'Amministrazione dei monopoli e delle organizzazioni specifiche a carattere nazionale, che legittimamente rappresentano i produttori di tabacco, ed instaurando un clima di benintesa, necessaria collaborazione, si potranno pienamente conseguire gli obiettivi desiderati nell'interesse della tabacchicoltura nazionale — se:

1°) anche in considerazione del vivo allarme determinatosi nelle zone interessate alla coltura dei tabacchi di seme levante, non si ritenga intanto opportuno di riconfermare ufficialmente che la superficie coltivata a tabacchi orientali non subirà riduzioni di sorta;

2°) anche in relazione alle obiettive e giustificate previsioni offerte dall'attuazione della Comunità economica europea, non si ritenga, inoltre, di considerare con ogni maggiore attenzione la possibilità dell'estendimento della coltura dei tabacchi orientali (come è stato fatto in questi ultimi anni dalla Grecia, dalla Turchia, dalla Bulgaria e dalla Jugoslavia), sia nelle zone dove tale coltura viene attualmente praticata e sia in nuove zone di agevole e rapida identificazione;

3°) non si ravvisi — come appare necessario e possibile — la convenienza di procedere ad una drastica riduzione delle importazioni di tabacchi orientali e di disporre affinché venga incrementato l'impiego dei tabacchi di produzione indigena nei prodotti da fumo manifatturati;

4°) come sembra logico, si è d'accordo sulla imprescindibile necessità che qualsiasi programma, comunque inteso a modificare l'attuale struttura e la localizzazione della coltura dei tabacchi in Italia, debba essere esaminato e realizzato dalla competente amministrazione congiuntamente alle organizzazioni specifiche a carattere nazionale, rappresentative dei produttori di tabacco, e al Ministero dell'agricoltura. E ciò anche in considerazione dell'ancora incerta interpretazione dell'articolo 37 del trattato che istituisce la Comunità economica europea, ormai in corso di graduale attuazione, e delle particolari norme previste dallo stesso trattato in favore della agricoltura, sotto la cui egida — in senso lato — ricade anche la coltura del tabacco;

5°) nell'intento di uniformare gli indirizzi e le azioni, necessari per consentire la rapida e adeguata realizzazione del programma di sperimentazione di cui in premessa, nonché di consentire una attiva e re-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

sponsabile partecipazione delle organizzazioni specifiche a carattere nazionale, che rappresentano le categorie dei produttori operanti nel settore in esame, nonché del Ministero dell'agricoltura, non si ritenga di costituire una apposita commissione permanente, composta da rappresentanti dell'Amministrazione dei monopoli, del Ministero dell'agricoltura e delle organizzazioni specifiche a carattere nazionale dei produttori di tabacco;

6°) non si ritenga opportuno di porre allo studio, sin da ora, la eventuale e probabilmente necessaria a breve scadenza, modifica della struttura e delle funzioni della Amministrazione dei monopoli di Stato, già attuata in altro paese della Comunità economica europea.

(310) « SCARASCIA, VETRONE, CODACCI PISANELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze, per conoscere:

1°) quali sono stati i motivi che lo hanno indotto ad escludere dal novero dei componenti il consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato — in occasione del recente rinnovo del detto consiglio di amministrazione per ultimato triennio — il direttore centrale dei servizi delle coltivazioni tabacchi il quale, come capo servizio del precedente ordinamento gerarchico, ha sempre fatto parte del consiglio stesso. E ciò in considerazione della determinante importanza del settore specifico — e in esso della produzione dei tabacchi — nell'attività generale dell'Azienda dei monopoli di Stato, nonché della utilità, per il consiglio di amministrazione, di potersi avvalere, per le sue determinazioni, di notizie e di elementi tecnici, indispensabili per consentire una oculata e corretta valutazione dei vari problemi sottoposti al suo esame;

2°) se, nell'innovare la precedente prassi, che ha portato alla sostituzione — e quindi alla esclusione — anche di altri direttori centrali, non si è considerato il danno che potrebbe derivare ai produttori di tabacco ed alla stessa amministrazione in conseguenza di un non adeguato approfondimento — in sede di discussione — dei particolari aspetti tecnici, e quindi economici, connessi alla coltura del tabacco, che tanta importanza ha per il nostro paese;

3°) se non ritiene di ovviare a tali inconvenienti predisponendo, con la maggiore sollecitudine, provvedimenti legislativi atti a consentire l'integrazione dell'attuale composizione del ripetuto consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato con almeno due direttori

centrali dell'Azienda dei monopoli di Stato, tra i quali quello responsabile dei servizi delle coltivazioni tabacchi.

(311) « VETRONE, SCARASCIA, CODACCI PISANELLI ».

*Mozione.*

« La Camera, -

considerata la preminente importanza della coltura del tabacco in Italia, dove favorevoli condizioni climo-pedologiche ne consentono l'ulteriore sviluppo;

considerato che molte zone d'Italia, e particolarmente quelle centro-meridionali, fondano la loro economia sulla produzione del tabacco la cui coltura consente tra l'altro un largo impiego di mano d'opera che in difetto resterebbe disoccupata;

considerato che a giudizio di economisti e tecnici di chiarissima fama, il Mercato comune europeo — notoriamente deficitario di oltre il 55 per cento del fabbisogno di tabacchi greggi — offre notevoli possibilità di assorbimento e che, per unanime riconoscimento degli altri paesi della Comunità economica europea, l'Italia è l'unico paese dove sussistono favorevoli possibilità di incrementare la produzione dei tabacchi, senza esclusioni di tipi;

considerato che l'ulteriore miglioramento dei tabacchi italiani è sicuramente possibile qualora un adeguato ed efficiente piano di sperimentazione — dotato dei necessari mezzi — venga tempestivamente attuato;

considerato l'interesse nazionale (dell'Erario, dei produttori, delle maestranze e della economia generale del paese) per la coltura in esame;

considerata la necessità, in vista dell'attuazione, ormai in corso, del Mercato comune europeo, di effettuare modifiche e riconversioni degli ordinamenti tradizionalmente seguiti dalle aziende agricole in conseguenza della opportunità di ridimensionare alcune colture;

considerata la esigenza di riunire gli sforzi di tutti per realizzare gli attesi, possibili risultati, utilizzando convenientemente — in un clima di sana democrazia — l'esperienza e la volontà delle categorie dei produttori di tabacco e di altre amministrazioni dello Stato,

impegna il Governo:

1°) a stabilire che i problemi della tabacchicoltura vengano trattati congiuntamente dall'amministrazione dei monopoli, dal Mini-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

stero dell'agricoltura e foreste e dalle organizzazioni specifiche a carattere nazionale, alle quali incombe la rappresentanza dei produttori di tabacco. E ciò anche in considerazione dei prevedibili sviluppi e dei conseguenti obblighi derivanti dall'attuazione del trattato che istituisce la Comunità economica europea. Si rende necessario, all'uopo, che venga costituita una apposita commissione permanente, che avrà il compito di esaminare qualsiasi questione che interferisca in modo diretto o indiretto con la tabacchicoltura e di proporre alle amministrazioni dello Stato le soluzioni più appropriate;

2°) affinché venga riaffermata la volontà di sviluppare la tabacchicoltura nazionale in considerazione della funzione economica e sociale a cui questa assolve;

3°) affinché venga ulteriormente e drasticamente limitata la importazione di tabacchi esteri, riservando l'impiego di tali tabacchi ai pochi e scarsamente consumati prodotti nazionali superiori da fumo;

4°) affinché venga aumentato l'impiego dei tabacchi di produzione indigena nei prodotti nazionali e manifatturati e immessi al consumo;

5°) affinché, in sede di applicazione del trattato per la Comunità economica europea e nei trattati di commercio con i vari paesi — europei ed extra-europei — tra le esportazioni italiane venga sempre richiesta la inclusione del tabacco;

6°) affinché, con la partecipazione del Ministero dell'agricoltura e foreste, dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi e delle organizzazioni a carattere nazionale rappresentative dei produttori di tabacco, nella sede ritenuta più idonea, venga predisposto, con ogni tempestività, un efficiente piano di studio e di sperimentazione nel campo tabacchicolo;

7°) affinché, in attesa di eventuali modifiche dell'attuale struttura dell'Azienda dei monopoli di Stato — in vista di quanto prevedono gli articoli 37 e 90 del trattato della Comunità economica europea — si provveda intanto ad integrare l'attuale consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato includendo i rappresentanti delle organizzazioni a carattere nazionale dei produttori di tabacco; del Ministero dell'agricoltura e foreste; dell'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi, nonché i direttori centrali dei servizi tecnici dell'Azienda dei monopoli di Stato;

8°) affinché da parte degli organi competenti, con l'ausilio e la collaborazione delle organizzazioni nazionali rappresentative dei

produttori di tabacco, si provveda alla necessaria modifica delle norme regolamentari che regolano la coltivazione indigena dei tabacchi.

(42) « VETRONE, SCARASCIA, SEMERARO, CODACCI PISANELLI, AMODIO, D'AREZZO, PITZALIS, FRACASSI, BOLLA, GITTI, GIOIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

**La seduta termina alle 13,30.**

*Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 28 aprile 1959.*

*Alle ore 17:*

**1. — Svolgimento delle proposte di legge:**

PITZALIS: Disposizioni in materia di tutela di cose d'interesse artistico o storico (236);

COLASANTO ed altri: Sistemazione tra il personale salariato temporaneo degli operai giornalieri in servizio presso le Amministrazioni statali (313);

NAPOLITANO FRANCESCO: Norme integrative alle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale (287);

SAVOLDI ed altri: Modifiche ed aggiunte al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente lo statuto degli impiegati civili dello Stato (434);

COLITTO: Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero di impiegati ex combattenti, invalidi di guerra, vedove di guerra non rimaritate e orfani di guerra, idonei all'esame colloquio (565).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 APRILE 1959

COLITTO: Norme integrative delle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 4, e 10 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero degli impiegati dichiarati idonei nei concorsi per esame speciale (573);

BALDELLI ed altri: Norme integrative delle disposizioni transitorie contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1957, n. 3, per l'avanzamento in soprannumero di impiegati ex-combattenti ed invalidi di guerra nella carriera direttiva, di concetto ed esecutiva (662).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per l'attribuzione di efficacia generale ai contratti collettivi esistenti per garantire un minimo di trattamento economico e normativo ai lavoratori (*Urgenza*) (567) —

*Relatori:* Rubinacci, per la maggioranza; Ferioli, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni:*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI